

Comune di Ameglia (SP)

Strumento Urbanistico Attuativo
(ex L.r. 24/1987 e s.m.i.)

**Progetto Definitivo
Marina Azzurra Yachting**



Proponente



MARINA AZZURRA YACHTING S.R.L.

Sede Legale: Via Litoranea, 14
19031 Ameglia (SP)

Iscrizione Registro Imp. di La Spezia

Partita Iva: 01425770110

Rea: Sp - 128169

Tel +39.0187.64169 - Fax. +39 0187.64960

Gruppo di lavoro

Progettista

Ing. Andrea Benvenuti



HydroGeo
Ingegneria per l'Ambiente e il Territorio



Studio tecnico - Hydrogeo

Arch. Elisabetta Berti

Aspetti idraulici

Ing. Andrea Benvenuti

Studio tecnico - Hydrogeo

Aspetti impiantistici

Ing. Andrea Benvenuti

Studio tecnico - Hydrogeo

Aspetti geologici

Geol. Pietro Curcio

**Aspetti urbanistici e
paesaggistici**

Arch. Elisabetta Berti

Aspetti ambientali

Valutazione Impatto Ambientale
(VIA)

Ing. Carlo Grassi

ARC01_Valutazione archeologica preventiva



Azzurra Yachting
Bibi Srl
Via Litoranea, 14
19031 Ameglia (SP)

**Realizzazione di una marina
in Via Litoranea, loc. Fiumaretta,
in comune di Ameglia (SP)**

Progettisti:
arch. Luigi Piarulli
arch. Federico Ferrari
Via San Gottardo 5/d
19038 Sarzana (SP)

DOCUMENTO DI VALUTAZIONE ARCHEOLOGICA PREVENTIVA

Novembre 2015

Dott. Luca Parodi
iscrizione elenco operatori abilitati n. 2343

Data consegna _____

INDICE

1. Introduzione	p. 3
2. Localizzazione dell'area di intervento	p. 3
3. Aspetti metodologici	p. 6
4. Il contesto territoriale: aspetti geomorfologici	p. 7
5. Inquadramento storico-archeologico	
5.1 Preistoria e protostoria	p. 13
5.2 Età romana	p. 18
5.3 Medioevo	p. 25
6. Schede di sito/rinvenimento	p. 30
7. Ricognizione di superficie	p. 41
8. Descrizione delle opere in progetto in rapporto alla loro interazione con la stratificazione sepolta	p. 44
9. Conclusioni_rischio archeologico dell'intervento	p. 45
Bibliografia	p. 47

2

1. INTRODUZIONE

Il presente documento di valutazione archeologica preventiva è stato redatto nell'ambito del piano particolareggiato di iniziativa privata inerente la realizzazione di una marina (darsena) nell'area ubicata in via Litoranea, loc. Fiumaretta, nel comune di Ameglia (SP), in ottemperanza al D.L. 163 del 12/04/2006, articolo 94, in materia di archeologia preventiva e su commissione di Azzurra Yachting Bibi srl (Ameglia, SP).

La redazione dell'elaborato è stata richiesta dalla Soprintendenza Archeologia della Liguria, nella persona del funzionario archeologo dott.ssa Neva Chiarenza.



Figura 1. Localizzazione dell'area di intervento.

2. LOCALIZZAZIONE DELL'AREA DI INTERVENTO

Il contesto di intervento si colloca nel corridoio spondale sinistro del fiume Magra, nell'area delimitata a nord dal tracciato della Via Provinciale (o Litoranea) e ad est dal tratto terminale del torrente Bettigna (figg. I-4). A sud-est si sviluppa l'abitato di Fiumaretta, esteso nello spazio racchiuso tra l'alveo fluviale e la strada litoranea.

L'area di stretto intervento, compresa nel Parco Naturale Regionale di Montemarcello – Magra e afferente al SIC “Parco della Magra-Vara”, è distinta catastalmente al F. 15, mappali nn. 50, 56, 57, 58, 63, 64, 65, 66, 191, 192, 244, 274, 281, 285, 291, 297, 305, 555, 557, 559, 561, 563, 579,

655, 657, 659, 661, 663, 665, 673, 691, 700, 656, 674, 658, 660, 662, 664, 666, 668, 670, 672, 592, 594, 690, 591, 593. A livello funzionale si connota per la presenza di rimessaggi, con sponda fluviale antropizzata e utilizzata come ormeggio.

Coordinate¹: WGS84 44° 3'24.13"N; 9°58'45.88"E;

UTM(32T) 578448.73 m E; 4878636.99 m N



Figura 2. Localizzazione dell'area di intervento (da CTR 1:5.000, particolare fuori scala).

¹ Le coordinate si riferiscono al punto mediano dell'area di intervento.



Figura 3. Localizzazione dell'area di intervento su immagine satellitare.



Figura 4. L'area di intervento in rapporto alla piana lunense.

3. ASPETTI METODOLOGICI

Conformemente a quanto indicato dal citato articolo 94 del D.L. 163/2006, la valutazione dell'interesse archeologico è stata eseguita tenendo conto dei dati bibliografici e di archivio riguardanti ritrovamenti archeologici effettuati nell'area interessata dagli interventi e nelle zone contermini, integrati dalle indicazioni fornite dalla bibliografia a carattere storiografico, dall'analisi della cartografia storica e attuale (IGM 1:25.000, CTR 1:5.000) e dalle fonti archivistiche edite².

La ricerca bibliografica e archivistica è stata indirizzata al recupero di informazioni relative alle presenze archeologiche già documentate, note sia da interventi programmati, sia da recuperi occasionali, in un contesto territoriale più esteso rispetto all'ambito direttamente interessato dalle opere in progetto, sebbene circoscritto all'area afferente al tratto finale del fiume Magra.

A tale proposito sono state consultate anche la Carta di Rischio Archeologico (www.cartadelrischio.it) e la Carta del Patrimonio Archeologico, Architettonico e Storico-ambientale Ligure (PAASAL), visualizzabile *online* dal sito della Regione Liguria.

Lo studio condotto sulla cartografia storica – con particolare riferimento al materiale conservato presso l'Archivio di Stato di Genova – ha permesso di acquisire ulteriori informazioni circa l'assetto insediativo e ambientale dell'area in epoca storica.

Ulteriori elementi di indagine sono stati desunti dalla cartografia tematica (geologica e geomorfologica), con particolare riferimento alle carte elaborate in occasione delle recenti indagine geomorfologiche volte a ricostruire l'assetto territoriale della piana lunense in età antica (cfr. *infra*, cap. 4).

I dati raccolti in questa fase sono stati elaborati per restituire un quadro geomorfologico dell'area in esame, utile ai fini della comprensione delle caratteristiche insediative che possono averla interessata, e per offrire una ricostruzione del paesaggio e degli insediamenti articolata attraverso le diverse epoche storiche.

Siti e rinvenimenti archeologici menzionati nel testo sono stati contrassegnati da un numero identificativo, corrispondente alla specifica *scheda di sito/rinvenimento*, che permette di localizzarli nella mappatura eseguita su base cartografica (*Tav. 1*).

Sulla base della distribuzione topografica dei rinvenimenti, della toponomastica e degli aspetti geomorfologici è stata valutata la scala di rischio archeologico dell'area direttamente interessata dalle opere in progetto.

² La principale raccolta di fonti documentarie utile al presente lavoro è rappresentata dal *Regesto del Codice Pelavicino* (LUPO GENTILE 1912).

4. IL CONTESTO TERRITORIALE: ASPETTI GEOMORFOLOGICI

La bassa Val di Magra costituisce, sotto il profilo geologico, un bacino sedimentario recente, accresciutosi in corrispondenza della depressione tettonica del *Graben* di Sarzana e gradualmente colmatosi – dopo aver originato estesi bacini lacustri – grazie all’apporto dei sedimenti fluviali del Magra e dei suoi affluenti.

La porzione più superficiale di tale sequenza sedimentaria rappresenta il prodotto della sedimentazione che ha interessato il bacino a partire dall’ultima fase glaciale (circa 20.000 anni fa), quando il livello del mare si trovava ad una quota inferiore a quella attuale di circa 110 m (BERNINI 1991). In questa fase la fascia pedemontana delle Alpi Apuane era prospiciente ad un’ampia pianura, larga almeno 15 km, solcata da numerosi corsi d’acqua. Il progressivo innalzamento del livello marino, avvenuto sino a circa 6.000 anni fa, ha progressivamente spostato la linea di costa verso l’interno, fino a lambire il pedemonte appenninico e apuano (fase nota come il “Versiliano”) (SESTINI 1957).

A partire da tale periodo il fiume Magra e i corsi d’acqua minori che drenavano il versante meridionale della catena, hanno progressivamente costruito l’attuale piana costiera che si estende dalla base del versante orientale del promontorio del Caprione fino al pedemonte delle colline Pisane. Tale sistema si è evoluto attraverso il graduale spostamento della linea di costa verso mare; a partire dal piede delle conoidi pedemontane si sviluppa una fascia di stagni costieri alla quale si giustappone, verso mare, un sistema lagunare bordato da una cimoso di cordoni litorali. Questi ambienti sedimentari hanno lasciato nella piana lunense un’impronta morfologica riconoscibile nel paesaggio attuale.

Le recenti indagini geomorfologiche finalizzate alla ricostruzione della linea di costa in età romana e all’individuazione dell’areale in cui doveva collocarsi il sistema portuale della colonia di Luni, dedotta nel 177 a.C., hanno permesso di definire il contesto ambientale della piana lunense in età antica.

Tali indagini, sulla scorta delle informazioni acquisite con studi pregressi (DELANO SMITH *et al.* 1986, pp. 82-140; RAGGI, SANSONI 1993; RAFFELINI 2000), sono state condotte in forma multidisciplinare, mettendo a sistema tutti i dati archeo-geomorfologici attualmente disponibili e conducendo ricerche mirate secondo le metodologie proprie dell’indagine geomorfologica (BINI, CHELLI, PAPPALARDO 2006; BINI *et al.* 2009; BINI *et al.* 2013).

Il rilevamento geomorfologico del suolo ha permesso di individuare e delimitare unità morfologiche distinte in un’area apparentemente omogenea e rimodellata dalla diffusa antropizzazione (BINI, CHELLI, PAPPALARDO 2006) (*fig. 5*).

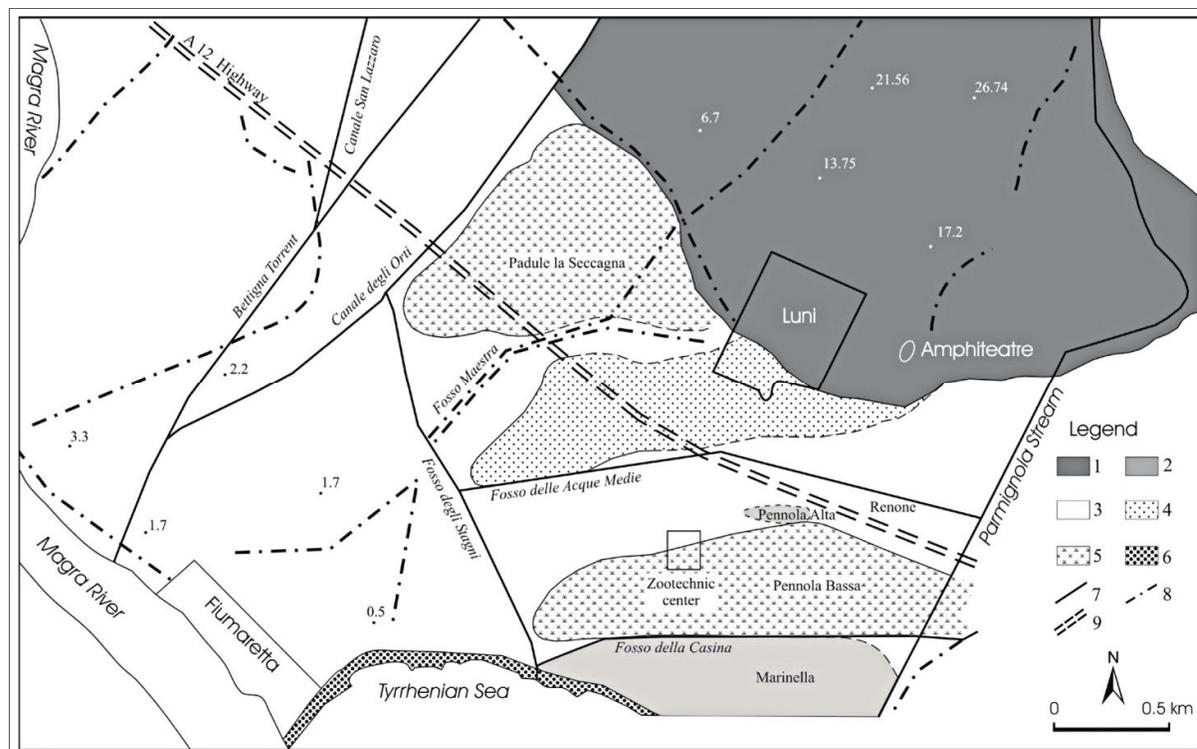


Figura 5. Carta geomorfologica schematica della piana lunense. 1: conoide alluvionale; 2: cordone dunale; 3: alluvioni; 4: barra sabbiosa; 5: area palustre; 6: spiaggia attuale; 7: principali corsi d'acqua; 8: asse dei principali paleoalvei; 9: tracciato dell'autostrada Genova-Rosignano (da BINI *et al.* 2009).

La prima unità morfologica è rappresentata dalla conoide del torrente Parmignola.

Il torrente, che drena le acque provenienti dal Monte Pizzacuto (814 m) e Monte La Pizza (950 m) ubicati nel settore nord occidentale della catena apuana, attraversa sia formazioni appartenenti alla Falda Toscana (Scaglia Toscana e Macigno), sia formazioni comprese nelle Successioni Liguri e Sub-liguri (Argille e Calcari di Canetolo, Flysch ad Emintoidi di Ottone S. Stefano, Argille a Blocchi di Monte Veri e Arenarie del Gottero).

Allo sbocco del Torrente Parmignola nella pianura apuo-versiliese si ha la formazione di un'ampia conoide, il cui apice è posto intorno agli 80 m di quota e il cui limite inferiore si spinge fino al sito archeologico di Luni ad una quota di circa 4 m sul livello del mare.

L'analisi geomorfologica ha permesso di precisare come originariamente il Parmignola dovesse confluire nel Magra attraverso il basso corso dell'attuale Canale degli Orti, dove la conoide appare profondamente incisa da una ripa di erosione fluviale, difficilmente correlabile alla situazione idrografica odierna e in particolare al limitato bacino di alimentazione dello stesso canale. Le informazioni acquisite indicano la progressiva migrazione del corso del torrente verso est, spostandosi sulla costituenda conoide, sino a raggiungere la collocazione attuale.

L'area di interesse comprende anche due zone umide, con caratteristiche differenti.

La prima, ubicata ad ovest del sito archeologico di Luni, è un'ampia area palustre nota con il toponimo *La Seccagna*. Essa è costituita prevalentemente da torba (DELANO SMITH, 1986) e presenta una forma pseudocircolare con un diametro di circa 1 km e una quota media di circa 2,5 m sul livello del mare, che risulta inferiore rispetto a quella delle zone circostanti³.

L'area, residuo della profonda insenatura già ipotizzata da Ercole Spina nel 1592 (fig. 6), costituiva un bacino poco profondo all'interno del quale si doveva svolgere una parte delle attività portuali della colonia lunense.



Figura 6. Ercole Spina, *Parte della Lunigiana*, 1592 (part.). ASG, ms. 423: "Diverse Piante".

³ Quest'area, ben identificabile sia in campagna sia con le fotointerpretazione, è cartografata chiaramente nella carta storica IGM del 1878 (F96 IISO Ameglia) e si riduce progressivamente nelle edizioni successive, fino a sparire rimanendo solo come toponimo «Palude» nelle carte recenti (CTR scala 1.10.000 della Regione Toscana).

La depressione attualmente leggibile, dove affiorano i depositi palustri che hanno determinato il suo riempimento, corrisponde ad una porzione minima dell'originaria insenatura, alla quale si sono marginalmente sovrapposti depositi legati all'evoluzione più recente dell'area, come l'ampio paleoalveo che la delimita a sud-ovest.

I dati acquisiti indicano come la laguna si sviluppi sopra la conoide del Parmignola a metà del VII millennio a.C. La progressiva migrazione dell'ambiente lagunare verso ovest ha trasformato l'area in una fascia acquitrinosa non più in connessione con il mare; pertanto l'area a partire dal momento nel quale viene dedotta la colonia, si trasforma in una piana alluvionale verosimilmente nel giro di poche centinaia di anni.

Mentre la porzione della Seccagna più prossima alla città era già evoluta in palude in età romana, nelle porzioni centrale e occidentale del bacino l'ambiente lagunare permane almeno fino all'alto medioevo. Ciò è confermato da un carotaggio realizzato in corrispondenza del sito di S. Maurizio, in corrispondenza dell'attuale foce del torrente Bettigna, dove sono state rinvenute evidenze archeologiche riferibili a un insediamento di età romana e dove nel medioevo è attestata l'esistenza di un edificio di culto e di un approdo (cfr. *infra*). I dati restituiti dalla ricerca archeologica sono compatibili con il quadro paleogeografico emerso dal carotaggio e pertanto è plausibile che in tale area vi fosse un approdo anche in età romana.

L'altra zona umida è ubicata a nord dell'abitato di Marinella, nella fascia compresa tra il Fosso del Lazzarino, il Fosso della Casina e l'autostrada Genova-Rosignano. La sua ubicazione e la sua morfologia suggeriscono di identificarla con un'area palustre retrodunale, gradualmente delineatasi a partire dall'età tardo-antica. Nel periodo di massima vitalità della colonia lunense, quindi, a ridosso del cordone litoraneo di Marinella insisteva una laguna poco profonda che presentava un'apertura verso ovest su di un'ampia insenatura estesa presumibilmente sino all'estremità sud del promontorio orientale del golfo della Spezia. Tale bacino poteva teoricamente ospitare un approdo anche se l'analisi delle faune suggerisce che si trattasse di un'area con un basso fondale e connotato da connessioni con il mare intermittenti.

Un ambiente litorale è inoltre documentato presso le mura meridionali della città, a monte del cordone litorale: tale contesto ambientale può essere spiegato ammettendo che un'articolazione della costa consentisse al mare di penetrare verso ovest a partire dall'ampio golfo esistente ad est dell'attuale corso del torrente Parmignola⁴.

⁴ A conferma della presenza di un bacino marino ad ovest della porta meridionale della città, un intervento di scavo di archeologia preventiva condotto nel 2011 all'esterno delle mura meridionali, ha messo in luce la porzione di una muratura in conglomerato cementizio forse pertinente ad una struttura portuale.

È stata infine cartografata una potente coltre di alluvioni derivate quasi esclusivamente dal fiume Magra. La pianura alluvionale, proprio grazie ai sedimenti depositi dal corso d'acqua, è in questa zona assai più estesa rispetto a quanto registrato in tutta la restante parte del litorale apuoversiliense, dove talvolta i cordoni dunali si appoggiano direttamente alle conoidi senza l'interposizione delle alluvioni. Nella coltre alluvionale è possibile distinguere alcuni paleoalvei relativi al fiume Magra o a corsi d'acqua secondari, identificabili mediante l'utilizzo della cartografia storica o rintracciabili attraverso l'analisi di immagini aeree e satellitari.

Purtroppo, tali paleoalvei non possono essere datati con sicurezza a causa della mancata disponibilità di datazioni al radiocarbonio dei sedimenti, sebbene un tentativo di attribuzione cronologica possa essere condotto sulla base dei rinvenimenti archeologici e della cartografia storica. I dati archeologici e geomorfologici disponibili indicano la graduale migrazione del corso del Magra verso ovest dopo l'età romana, fino a raggiungere la sua posizione attuale, presso il lato esterno del promontorio orientale del Golfo della Spezia.

La vasta pianura costiera che separa le pendici delle Alpi Apuane dal mare si forma principalmente in questo periodo: l'ampiezza del bacino idrografico e la grande erodibilità dei tipi di roccia affioranti sono responsabili della rapida ed estesa progradazione della piana del Magra.

La localizzazione di alcuni siti archeologici risulta particolarmente diagnostica al fine di ricostruire l'evoluzione dell'area in oggetto e l'andamento della linea di costa.

Nella località Fiumaretta, attualmente collocata sulla sinistra idrografia del fiume Magra, nei pressi della foce, sono state individuate evidenze risalenti al IV secolo a.C. (cfr. *infra*).

Tale rinvenimento suggerisce l'esistenza di un'isola di sabbia o di in barra sabbiosa collegata al promontorio del Caprione prima della fondazione di Luni, che si estende nel golfo estuario perpendicolarmente all'asse della Val di Magra. Nessuna traccia di tale isola, tuttavia, è rintracciabile sulla base della foto interpretazione aerea, tramite la quale è invece possibile delineare il perimetro di una seconda barra sabbiosa, su cui insistono le rovine della chiesa di S. Maurizio e del preesistente insediamento romano. Anche questa barra era direttamente congiunta al promontorio del Caprione, trovandosi sulla destra idrografica in età romana, mentre attualmente si estende sulla riva orientale del fiume Magra.

In conclusione, i dati attualmente noti e le considerazioni scaturite dai recenti studi geomorfologici consentono di ipotizzare una prima lettura dell'assetto paleogeografico lunense in età romana, per il quale sono state rese due possibili ricostruzioni (*fig. 7*).

La prima (a) tratteggia l'andamento della linea di costa in epoca romana basandosi esclusivamente sui dati archeologici acquisiti, che hanno consentito di accertare l'utilizzo del

naturale bacino portuale fin dall'età del Bronzo, ma soprattutto nel successivo periodo ellenistico e romano (cfr. *infra*).

L'evidenza archeologica registra una serie di insediamenti nella piana dislocati secondo una sequenza arcuata che può coincidere con l'andamento di una linea di costa, mentre altri, che oggi risultano in mare aperto, dovevano essere riferiti a isole di barra insediate che si disponevano in successione alla foce del fiume Magra. La seconda ricostruzione (b) tiene invece conto esclusivamente dei risultati delle indagini geoarcheologiche (BINI *et al.* 2013).

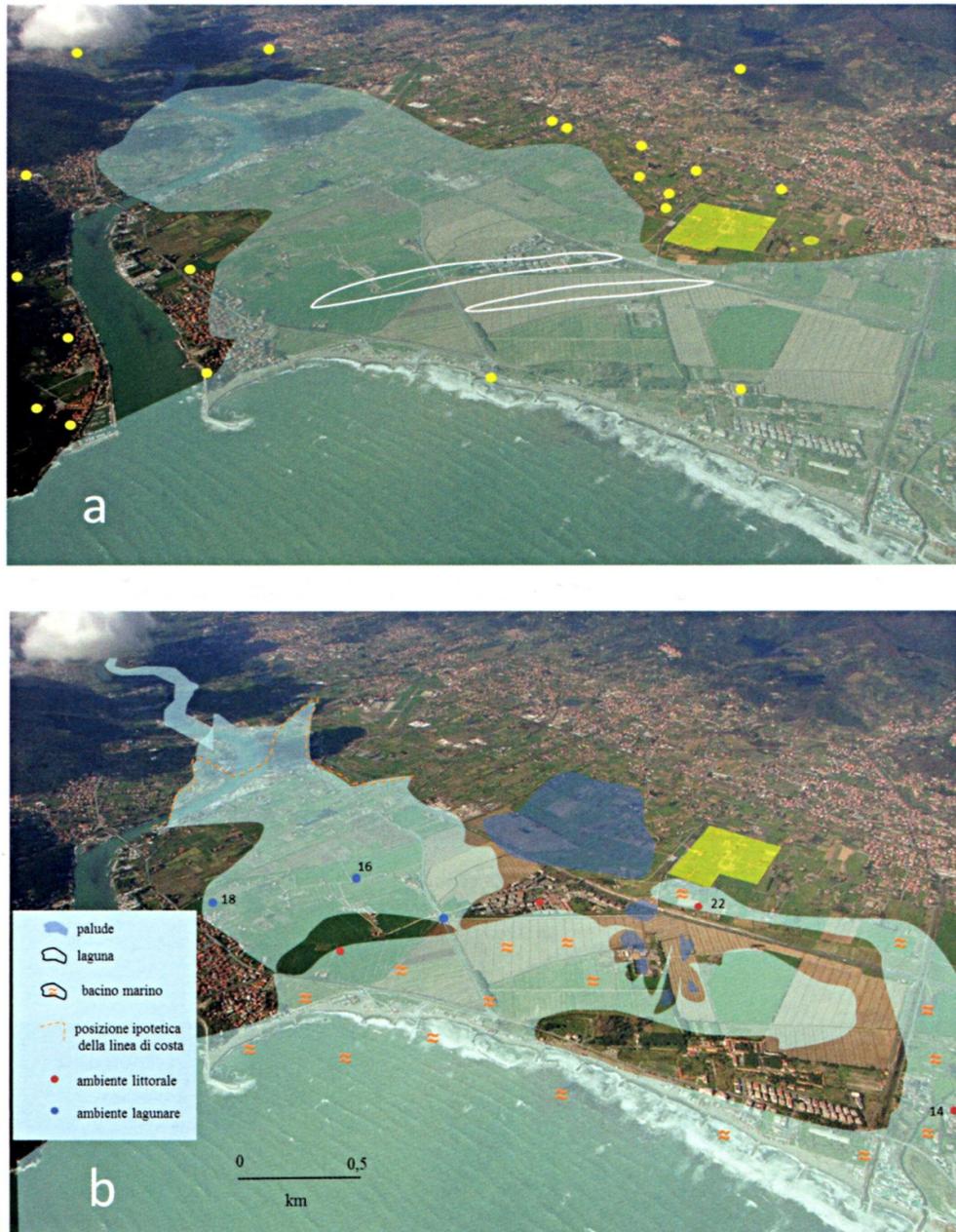


Figura 7. Ricostruzione paleogeografica dell'area periurbana di Luni per l'età romana; a) sulla base dei dati archeologici; b) sulla base dei dati geomorfologici (da BINI *et al.* 2013).

Entrambe le proposte ricostruttive, tuttavia, risultano conformi per quanto concerne la connotazione geomorfologica della zona litoranea in cui si colloca l'area direttamente interessata dagli interventi in progetto, situata in adiacenza alla foce del torrente Bettigna e in continuità al sito di S. Maurizio.

Tale area si mantiene costantemente su terra emersa, sebbene, a seguito della graduale migrazione del corso del fiume Magra verso ovest, la sua collocazione passi dalla destra idrografica, accertata per l'età romana, alla sponda sinistra, così come appare già nella carta della Lunigiana redatta da Ercole Spina nel 1592.

5. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

5.1 PREISTORIA E PROTOSTORIA

Paleolitico

La pianura alluvionale del fiume Magra non ha ancora restituito informazioni sulla sua frequentazione antropica durante il Paleolitico. La mancanza di attestazioni è principalmente dovuta allo sviluppo geomorfologico di questa area. Durante l'ultima glaciazione la linea di costa doveva essere assai più avanzata rispetto a quella attuale da un minimo di 1,5 km fino ad arrivare a 12 km in corrispondenza delle pianure alluvionali (CAROBENE, FIRPO 2004, p. 76).

Nelle pianure costiere i siti potevano essere ubicati ai piedi dei versanti vallivi, sui terrazzi fluviali o sulle pianure alluvionali. Durante i periodi di basso eustatico, nelle condizioni climatiche più sfavorevoli, i versanti delle valli venivano ricoperti da depositi colluviali o da frane mentre le superfici dei terrazzi erano obliterate da depositi fangosi e detritici.

Nei periodi interglaciali, al contrario, le aree costiere erano invase dal mare che risaliva di livello e i sedimenti trasgressivi ricoprivano per parecchi metri (fino a 5-10 m) le superficie esposte durante il precedente periodo glaciale (CAROBENE, FIRPO 2004).

Per tali ragioni i siti preistorici costieri in Liguria risultano ormai praticamente invisibili e difficilmente intercettabili, sepolti da metri di depositi naturali.

Dal Neolitico all'Età del Bronzo

La maggior parte dei dati a disposizione per la bassa Val di Magra relativamente a tale orizzonte cronologico proviene da recuperi occasionali effettuati agli inizi del XX secolo.

Tra questi rinvenimenti si segnala, nel territorio limitrofo all'area di intervento, il recupero di un'accetta a Capo Corvo (Ameglia, **sch. n. 1**), di cui ci informa il Mazzini (MAZZINI 1919, pp. 1-4). Dal territorio sarzanese proviene inoltre un'ascia con immanicatura, rinvenuta a circa 3 km di

distanza dalla città (PODESTÀ 1877, pp. 129-131), mentre sul Monte Rocchetta, presso Lerici, è attestato il rinvenimento di una punta di freccia in selce risalente all'Eneolitico (PAASAL, cod. 113).

L'elemento che caratterizza maggiormente la preistoria della Lunigiana è sicuramente costituito dalle statue stele. Le più antiche sono databili proprio all'Eneolitico (3400/3300 a.C. – 2300/2000 a.C.) e attraverso una serie di variazioni morfologiche, che permettono di suddividerle in tre gruppi (A, B, C), giungono fino alla piena Età del Ferro (VII-VI secolo a.C.) (AMBROSI, BONONI 1997, pp. 523-534). Di particolare rilievo, anche per la vicinanza del rinvenimento all'area interessata dal progetto, è il recupero di una testa di statua stele effettuato in località Bocceda (Sarzana) (**sch. n. 2**) durante gli sterri finalizzati alla realizzazione di una cava di argilla per la fornace da laterizi Saudino (MAZZINI 1921). Il manufatto, scolpito in un lastrone di scisto filladico del Monte Caprione, è stato intercettato alla profondità di 12 m, immerso nella massa compatta di limo argilloso (*fig. 8*).



Figura 8. Testa di statua stele rinvenuta in località Bocceda (da MAZZINI 1921).

Durante gli stessi interventi di scavo, ad una profondità di circa 9 metri dal piano di campagna, furono rinvenuti anche due pugnali in bronzo (**sch. n. 3**), uno di forma triangolare e con doppia costola mediana rilevata, databile genericamente all'Età del Bronzo – Età del Ferro, l'altro con lama fogliata e riferibile con sicurezza al Bronzo Finale (MAZZINI 1921, p. 1; DEL LUCCHESI, MAGGI 1985, pp. 83-84) (*fig. 9*).

I rinvenimenti di Bocceda, per quanto di particolare interesse sotto il profilo archeologico, non attestano necessariamente la presenza di un insediamento stabile in questa zona ma solamente

una frequentazione dell'area, anche sporadica, da parte degli abitanti di un sito ubicato nelle vicinanze (ipoteticamente collocato anche sui rilievi collinari) non ancora identificato.

I dati disponibili relativamente alla presenza di insediamenti stabili nella bassa Val di Magra durante l'Età del Bronzo risultano pertanto ancora particolarmente esigui.



Figura 9. Pugnali rinvenuti in località Bocceda (da MAZZINI 1921).

Età del Ferro

Continua a rimanere sfuggente nella prima Età del Ferro il popolamento della Liguria montana mentre la frequentazione degli ambiti costieri sembra privilegiata, a partire dall'area di Chiavari fino al golfo della Spezia e al futuro *portus Lunae*. Si tratta di siti costieri che servivano da scalo e approdo organizzati per le imbarcazioni che risalivano la costa lungo le rotte occidentali (MELLI 2004, pp. 165-190).

Tra il V secolo a.C. e la romanizzazione si assiste invece ad un generale intensificarsi del popolamento, come attestato anche a sud del fiume Magra, nella Toscana Settentrionale, con l'occupazione di posizioni arroccate e di crinale per controllare i sistemi vallivi di comunicazione. Nell'area del bacino del Magra non sono per ora attestati insediamenti d'altura

simili⁵, mentre sono noti siti localizzati in prossimità della costa, ai piedi dei rilievi che dividono la pianura di Sarzana da Lerici, come nel caso della contigua area di Fiumaretta (**sch. n. 4**), dove sulla battigia all'estuario del Magra sono stati rinvenuti frammenti di bucheri e ceramica a scisti (PAASAL cod. PCNC33).

Parimenti, sul versante orientale del promontorio del Caprione, posto a delimitare ad ovest la profonda insenatura della foce del Magra sono documentati sepolcreti ad incinerazione che testimoniano l'articolata frequentazione di questo bacino lagunare e dei suoi approdi già a partire dall'età arcaica. Si tratta di recuperi occasionali effettuati tra la metà del XIX secolo e l'inizio del Novecento, quasi tutti caratterizzati dalla presenza di una o più tombe a cassetta litica⁶ (**sch. nn. 5-11**).

L'espressione più rilevante di questa tipologia di evidenze è rappresentata dalla necropoli di Cafaggio (**sch. n. 12**), unico sepolcreto indagato con uno scavo stratigrafico, situato ai piedi della collina di Costa Celle e prospiciente la riva della baia, a circa 8 metri s.l.m., sulla sponda sinistra del torrente Canale Grande (*figg. 10-12*).

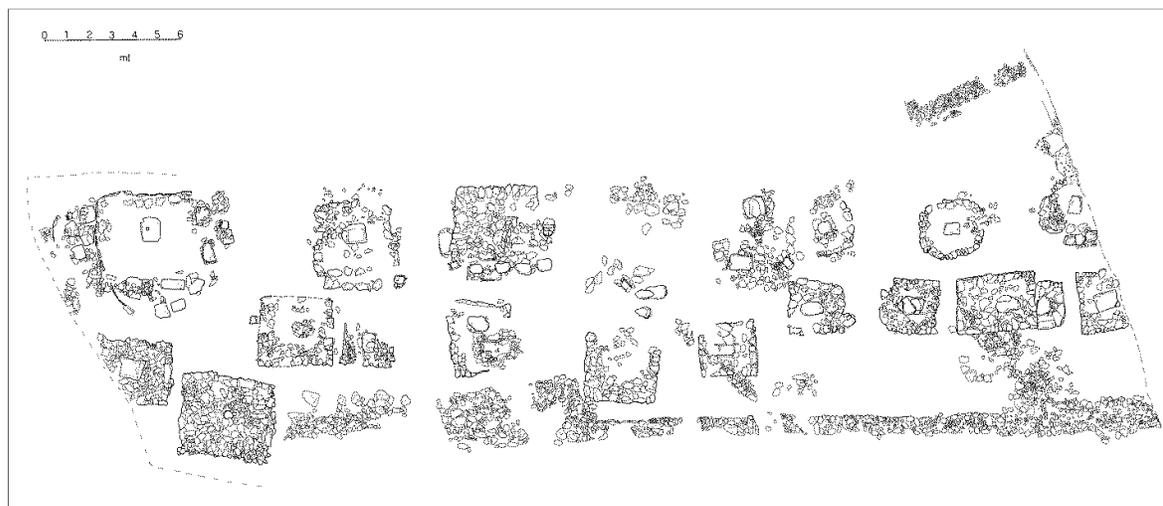


Figura 10. Ameglia, necropoli di Cafaggio: planimetria.

Il sepolcreto rimase in uso tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., quando la sua frequentazione venne interrotta a seguito di una frana proveniente dalla collina. Dopo un periodo di abbandono la vocazione funeraria dell'area si riafferma nella piena età imperiale, denotando la

⁵ Unico elemento che potrebbe essere connesso alla presenza di uno di questi abitati è fornito dal toponimo "Castellaro".

⁶ Un elenco di questi ritrovamenti si trova in MASSARI 1997, pp. 100 e 101. Sono ritrovamenti effettuati in sette proprietà diverse anche se accertamenti catastali operati da Anna Durante hanno permesso di notare che spesso le tombe rinvenute si trovano in proprietà adiacenti.

sacralità di questo sito per le genti che abitavano nelle sue vicinanze (DURANTE 1982, pp. 25-44; DURANTE 1985a, pp. 199-203; DURANTE 1987, pp. 13-22; DURANTE 2004, p. 374; DURANTE, MASSARI 1977, pp. 17-34).



Figura 11. Ameglia, area archeologica della necropoli di Cafaggio.

Anche se la necropoli è riferibile a popolazioni indigene, come testimonia la tradizione funeraria dell'incinerazione con i resti conservati entro tombe litiche a cassetta, i corredi sono particolarmente ricchi e attestano contatti soprattutto con l'Etruria meridionale (DURANTE, MASSARI 1977, p. 26; RAFFELINI 2000, p. 739). La varietà di questi corredi può essere spiegata considerando l'ubicazione del sepolcreto proprio alla foce del Magra e l'utilizzo della sua insenatura come approdo già in epoca preromana da parte dei mercanti etruschi che transitavano lungo le rotte commerciali verso il Mediterraneo Occidentale. La vocazione commerciale del territorio afferente all'estuario del Magra si manifestata già età arcaica, prima dell'utilizzo della necropoli di Cafaggio, come documentato dai rinvenimenti di materiale etrusco a Fiumaretta (DURANTE, GERVASINI 2000, p. 9).



Figura 12. Ameglia, necropoli di Cafaggio: urne cinerarie e corredo dalla tomba 11.

In questo quadro bisogna collocare anche il recupero di fibule databili al V-IV secolo a.C., riconducibili ai tipi Cerinasca e Certosa, rinvenute nell'alveo del fiume Magra in località Senato (**sch. n. 13**), poco più a nord della necropoli di Cafaggio (MASSARI 1977, pp. 102, 104).

5.2 ETÀ ROMANA

L'avvenimento che determina il paesaggio e lo sviluppo in età romana di tutta la pianura compresa tra la Versilia e il Magra è la fondazione della colonia di Luni nel 177 a.C., il cui approdo era già in uso nel 195 a.C. come base di partenza per la flotta diretta in Spagna per domare le popolazioni iberiche in rivolta (DURANTE, GERVASINI 2000, p. 10).

La deduzione coloniale, patrocinata dai consoli M. Emilio Lepido, P. Elio Tuberone e Gn. Sicinio, avvenne dopo un lungo periodo di scontri tra Roma e le popolazioni liguri che costituivano una minaccia per la sicurezza delle vie di comunicazione promosse dall'espansione romana. Le ostilità ebbero inizio nel 238 a.C. e dopo alterne vicende, tra cui una disastrosa sconfitta inflitta all'esercito di Roma presso il *Saltus Marcius*, la regione fu pacificata con la deportazione di buona parte della popolazione ligure nel Sannio.

Alla fondazione della colonia segue la centuriazione dell'agro assegnato sotto forma di appezzamenti regolari di terreno, ciascuno di 13 ettari, ai duemila cittadini romani che

popoleranno l'area urbana e il suo territorio. L'orientamento di questa prima suddivisione agraria (fig. 13) ritorna nello schema ortogonale degli assi cittadini, mentre in occasione di una seconda deduzione riconducibile alla prima età augustea (fig. 14) si pianifica una nuova scacchiera centuriate alla quale si uniformano l'edificio extraurbano dell'anfiteatro, realizzato nel I secolo d. C., e nuovi schemi infrastrutturali relativi alla viabilità rurale e alla regimentazione di fossati agricoli (DURANTE, GERVASINI 2000, p. 12; DURANTE, GERVASINI, LANDI 2010, p. 134; FABIANI 2006, pp. 37-40).



Figura 13. Le tracce della prima centuriazione dell'*ager lunensis*.

La centuriazione dell'*Ager Lunensis* definì l'aspetto della fascia costiera compresa tra Sarzana e la Versilia per molti secoli a venire, ed ancora oggi se ne osservano le tracce che rimangono come "fossili" di questa antica divisione e sistemazione razionale della campagna.

In conseguenza di tale organizzazione territoriale, fra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale la piana lunense e le colline circostanti risultano interessate da un popolamento diffuso che si connota per la presenza di impianti rurali legati allo sfruttamento agro-silvo-pastorale del territorio, del quale resta significativa traccia anche nei toponimi prediali, come Bolognano e Camisano.



Figura 14. La centuriazione augustea dell'*ager lunensis*.

Uno dei dati più significativi di recente acquisizione è lo scavo stratigrafico della fattoria centuriale in località Foretto (Castelnuovo Magra), unità abitativa e produttiva, in uso fra il I secolo a.C. e il I secolo d. C. e verosimilmente dedicata a colture estensive come i cereali (**sch. n. 14**) (GERVASINI, LANDI, GAMBARO 2010).

Sulle colline che fanno da corona alla città sono stati da tempo individuati impianti rurali di tipo agricolo-pastorale e produttivi (MILLS 1986), tra i quali un contesto rurale situato sulle Colline del Sole, in comune di Castelnuovo Magra, che costituisce l'unico al momento archeologicamente indagato (DURANTE, GERVASINI, LANDI 2010, p. 138).

I dati acquisiti con le indagini archeologiche di superficie e con lo scavo stratigrafico indicano come tali contesti insediativi non si mantengano attivi oltre il I secolo d. C., evidenziando una rarefazione delle presenze nell'ambito del II-III secolo d. C., imputabili forse alla crisi economica che colpisce la penisola e che costringe a modificare il tessuto produttivo locale.

Ulteriori elementi relativi al popolamento sono offerti dalle aree adibite a necropoli, sia quelle relative alla città, come Botrignolo (**sch. n. 15**) e Fontanella (**sch. n. 16**) nel suburbio occidentale, sia quelle afferenti a nuclei abitativi sparsi sul territorio, come nel caso di Cafaggio

(Ameglia) (**sch. n. 12**) e Marciano (GERVASINI 2008). In particolare le risultanze cronologiche offerte dai corredi confermano i dati insediativi, con sepolture a incinerazione dalla fine del I secolo a.C. al I secolo d. C. e con un riutilizzo dei sepolcreti in età tardo antica e altomedievale (DURANTE, GERVASINI, LANDI 2010, pp. 141-142).

Più limitati gli elementi relativi alla frequentazione della piana in età tardo antica.

Alcuni dati provengono dal sito di S. Lazzaro Vecchio (Sarzana) (**sch. n. 17**), parzialmente indagato nel corso di attività di tutela archeologica, che ha restituito materiali ceramici ascrivibili al III-IV secolo d. C. Il dato, pur nella sua esiguità, si conferma rilevante poiché correlato al sito dove sorgerà nella prima metà del XII secolo l'ospedale lebbrosario di S. Lazzaro di *Servarecia*.

Per quanto concerne la costa occidentale del porto di Luni comunicazioni ottocentesche e del primo Novecento riferiscono di rinvenimenti occasionali di materiali archeologici (mosaici, anfore, vasellame e monete), oggi dispersi, che permettono di identificare questa porzione di territorio ai piedi del promontorio del Caprione come un luogo occupato da strutture residenziali. Non si escludono tuttavia impianti produttivi sulle pendici collinari come quello individuato località *La Ferrara*, nel comune di Ameglia (**sch. n. 18**), e presso il monastero di S. Croce del Corvo (**sch. n. 19**). Delle dimore signorili resta oggi visibile solo una parte delle strutture della *villa maritima* di Bocca di Magra (**sch. n. 20**), costituita da ambienti scenograficamente disposti su terrazze digradanti verso il mare e forse provvista di approdo privato (*fig. 15*).

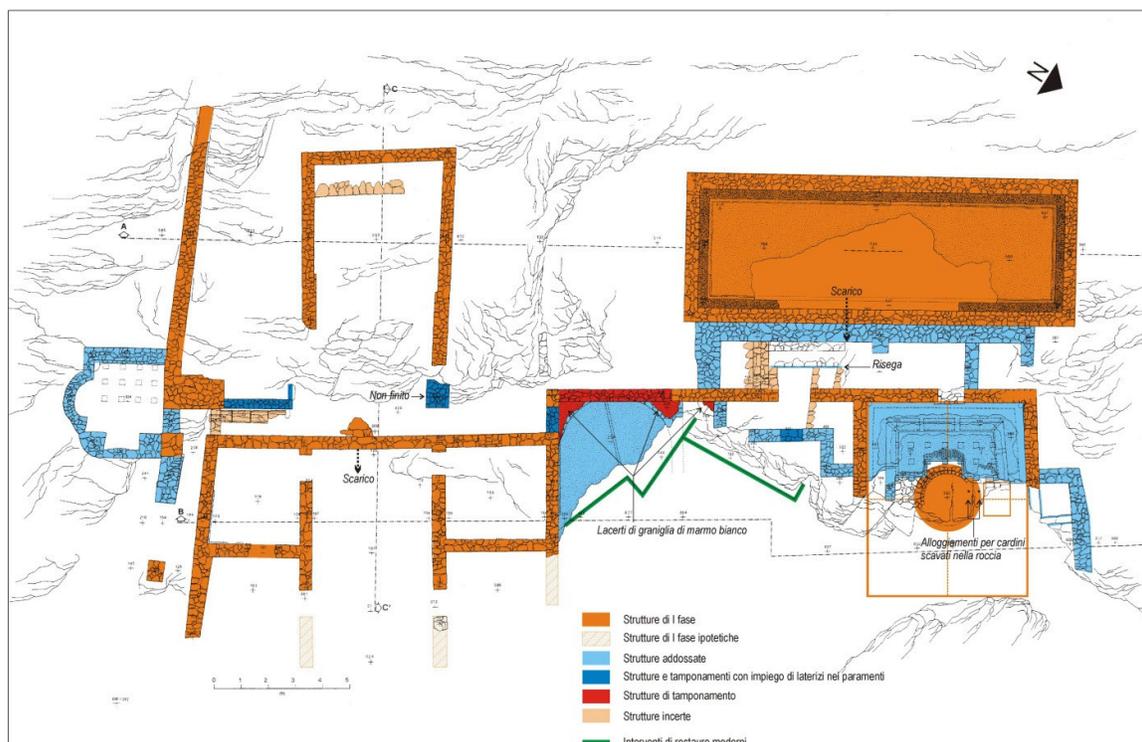


Figura 15. Villa maritima di Bocca di Magra: planimetria.

L'impianto della *villa* risale alla metà del I secolo a.C. sebbene l'edificio rimanga in uso, attraverso diverse fasi edilizie, fino al IV secolo d.C. (GERVASINI, DURANTE, GAMBARO, LANDI 2007, p. 168).

Un secondo complesso residenziale è stato individuato a breve distanza, in località S. Maurizio, in prossimità della sinistra idrografica del torrente Bettigna e presso la sua confluenza nel fiume Magra (sch. n. 21). Le ricognizioni di superficie e le recenti prospezioni geomorfologiche hanno consentito di delinearne l'articolato sviluppo (figg. 16-17), mentre i prelievi eseguiti sul finire degli anni Settanta hanno suggerito una collocazione cronologica tra il I secolo a.C. e quello successivo.

La presenza di questo complesso residenziale, interpretabile come una *villa maritima* situata in corrispondenza di una barra sabbiosa (cfr. *supra*), conferma il carattere architettonicamente rilevante dell'ambito costiero lunense (GERVASINI, DURANTE, GAMBARO, LANDI 2007, p. 168).



Figura 16. Ameglia, S. Maurizio. Restituzione planimetrica delle prospezioni geomorfologiche.



Figura 17. Ameglia, S. Maurizio. Ricostruzione di una parte delle strutture sepolte sulla base dei dati offerti dalla prospezione geomorfologiche e delle ricognizioni di superficie.

Il sito pluristratificato è segnalato nella cartografia storica e nei documenti archivistici che lo ricordano per la presenza della basilica cimiteriale di S. Giuliana, fondata sulle vestigia della villa romana, e per la successiva chiesa di S. Maurizio, i cui ruderi erano ancora visibili nel primo dopoguerra (cfr. *infra*). Il toponimo *Macerone*, che ancora oggi identifica la località, ne è eloquente memoria.

Tracce di un insediamento romano sono documentate anche in località Bocceda (Sarzana), nello stesso luogo da cui provengono i manufatti protostorici esaminati in precedenza.

Il Mazzini riferisce del rinvenimento, poco al di sotto dello strato di *humus* superficiale, di “*frammenti di materiale laterizio romano: grandi tegole, e spessi e larghi mattoni*” che vengono interpretati come riferibili ad una fornace (MAZZINI 1921, p. 6) (**sch. n. 22**). Le limitate notizie relative a tali rinvenimenti non consentono tuttavia di identificare con certezza il sito con un impianto per la produzione di laterizi, potendo trattarsi ipoteticamente anche di materiale derivato dalla distruzione di un edificio rustico connesso all’agro centuriato. Il dato rilevante, se prestiamo fede all’interpretazione del Mazzini, è comunque rappresentato dalla limitata profondità alla quale sono stati rinvenuti i materiali fittili.

Un ulteriore testimonianza, da collocarsi presso Romito, sulla destra idrografica del fiume Magra, riguarda l’individuazione di alcuni resti di conglomerato cementizio, oggi non più

rintracciabili, forse riferibili ad un ponte o ad un guado connesso al tracciato della via pubblica *Aurelia Nova* (sch. n. 23). Quest'ultima, uscita dal centro urbano di Luni, proseguiva nel suburbio occidentale seguendo un andamento essenzialmente costiero, lungo il litorale che in antico si presentava molto più arretrato dell'odierno. La prosecuzione della via verso ponente risulta quanto mai incerta e controversa, non essendo chiaro se risalisse la val di Vara nel punto di confluenza con il fiume Magra, ricalcando essenzialmente l'attuale tracciato autostradale, oppure se, oltrepassato il fiume presso Romito, in località Piano di Marzo, si dirigesse verso la Spezia, fiancheggiando la necropoli di Limone Melara (GAMBARO, GERVASINI 2004).

Un rudere, sempre in conglomerato cementizio è presente presso la foce della Magra a piedi del monte un tempo contornato dal mare e attualmente incorporato nell'edificio di uno stabilimento balneare. Di difficile lettura è stato variamente interpretato: dal Promis come monumento sepolcrale e da altri studiosi (De Rossi, Poggi, Mazzini) come opera in qualche modo funzionale al porto o alla navigazione in senso più ampio. (sch. n. 24) (fig. 18).

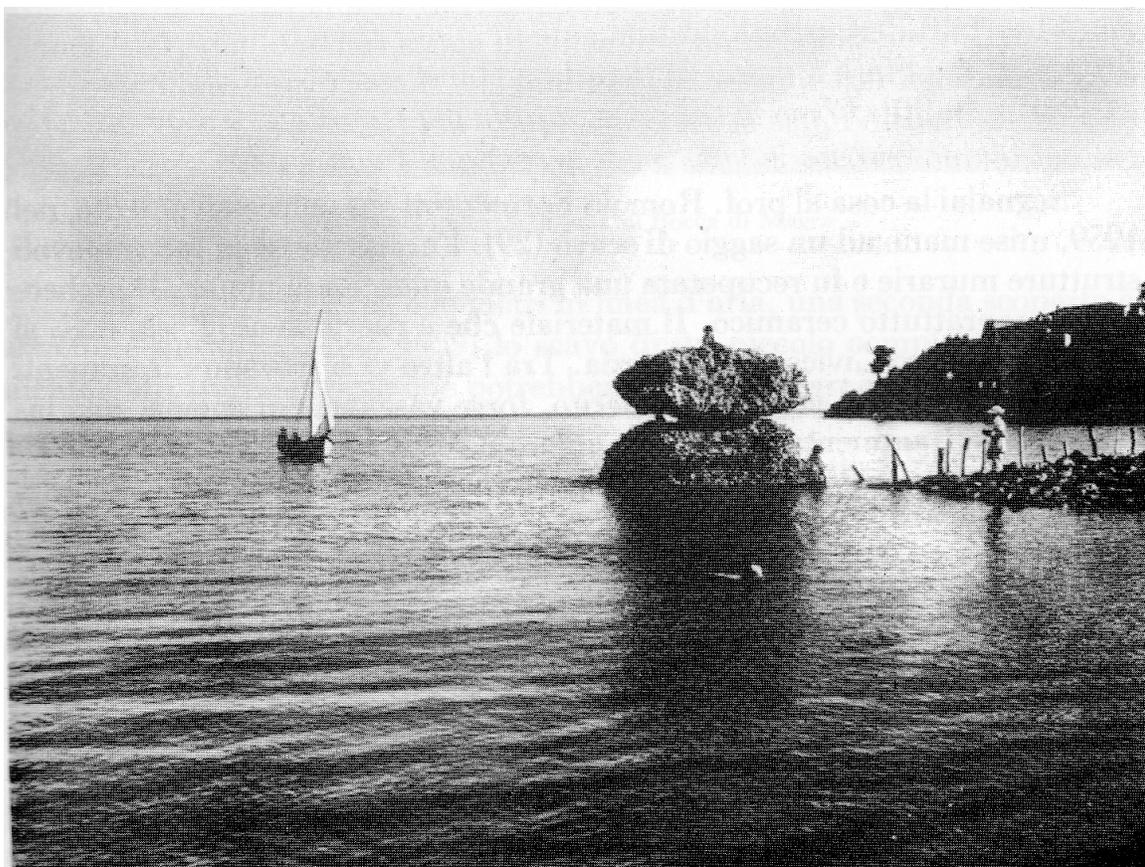


Figura 18. Il rudere in conglomerato cementizio alla foce del Magra in una foto storica.

5.3 MEDIOEVO

La prima attestazione del castello di Ameglia (**sch. n. 25**) è contenuta nel diploma imperiale concesso da Ottone I al vescovo Adelberto nel 963 e volto a riconoscere i possedimenti della chiesa lunense.

Il documento, seguito da un analogo diploma da parte di Ottone II nel 981, fornisce un panorama dettagliato delle proprietà episcopali, costituite da ventuno corti, di cui due incastellate, e da quattro fortificazioni non direttamente correlate a centri curtensi (PAVONI 1990, pp. 31-32)⁷.

Nella seconda metà del secolo X, i possessi vescovili erano concentrati nella bassa Val di Vara, nella bassa Val di Magra e lungo i confini meridionali del *Comitatus* lunense, ma non costituivano un dominio omogeneo.

In questa fase e per tutto il secolo XI, la politica patrimoniale del vescovo lunense si rivolse pertanto ad integrare i possessi fondiari dell'episcopato, attraverso l'acquisizione di consistenti proprietà nel settore centro-orientale della diocesi e nella porzione meridionale della Val di Magra, in contrapposizione al potere dei marchesi Obertenghi.

Tale disegno espansionistico si attuò principalmente con l'incremento dei siti incastellati – stringendo spesso patti di incastellamento con esponenti di famiglie signorili locali o provenienti dalle diocesi circostanti – e l'integrazione dei possessi fondiari dell'episcopato.

Gli interventi vescovili mirarono essenzialmente alla composizione di un patrimonio concentrato in un ambito circoscritto della Lunigiana meridionale, rivelando l'esistenza di una precisa strategia di dominio: seguendo le pianificazioni patrimoniali delle famiglie comitali e marchionali del *Regnum*, finalizzate a concentrare domini allodiali e feudali in ambiti limitati rispetto alle circoscrizioni amministrative, il vescovo lunense attuò una politica signorile volta ad accentrare le proprie acquisizioni in un contesto limitato rispetto all'intera diocesi, ma contraddistinto da una presenza patrimoniale consistente e da un marcato controllo militare (SALVATORI 2003, p. 45).

In tale contesto politico il castello di Ameglia si affermò quale importante centro di riferimento del potere vescovile nella bassa Val di Magra, rimanendo sotto l'influenza dell'episcopato lunense per oltre tre secoli. Insieme al *castrum Sarzanae* Ameglia divenne il centro della signoria vescovile lunense, sede di un gastaldo per l'amministrazione economica e centro di un vasto

⁷ L'imperatore conferma al presule lunense la *curtis* di Luni con il mercato, le *curtes de Carria, de Cliva, de Serviliano* (presso Massa), di Lavacchio, di Massa, di Brunengo, il castello di Ameglia, *Ilaulo* e il castello di Sarzana, le *curtes de Pedegaiano*, di Carrara, *de Niblone, de Curvasano, de Bardarano*, di Vezzano con il castello e *Onitiano*, di Ceparana con il castello e il mercato, le *curtes de Cuscagnano* (presso Aulla), di Bazano e Tivegna, di Bracelli, i castelli di S. Andrea di Montedivalli e di Trebiano, la *curtis de Exlato*, la *curtis de Porto* con la chiesa di S. Giuliana e la *curtis* di Piacenza: OTTONE I, n. 254, p. 363; CP, n. 18, p. 24. Per l'ubicazione di alcune località citate nel diploma si veda PAVONI 1990, pp. 31-32, note. 6-14.

districtus, separato da quello di Trebiano dal corso del *Canalis de Casa Marcii* (Canale del Marzo) ed esteso fino al mare (PAVONI 1999, pp. 18-19).

Il territorio sottoposto alla giurisdizione di Ameglia, comprendente anche le località La Serra, Verazzano e l'insediamento di Barbazzano, venne ad includere presumibilmente anche la *curtis* di Camisano (**sch. n. 26**), forse collocabile nell'attuale località Colombiera (SILVESTRI 2004, p. 154) ceduta nel 1085 dal marchese Alberto Rufo ai canonici della cattedrale, insieme ad altre proprietà situate sulle colline lunensi (Codice Pelavicino, n. 223).

Nello scacchiere vescovile l'insediamento di Ameglia assumeva un ruolo di rilievo anche in qualità di centro della circoscrizione pievana facente capo alla chiesa di S. Vincenzo (**sch. n. 27**), ricordata per la prima volta come *plebem de Amelia* nella bolla pontificia di Eugenio III del 1149 (PISTARINO 1961) e dalla quale dipendeva la cappella di Barbazzano.

Nel corso del secolo XII, il rinnovato ruolo che l'impero svolse in Italia ebbe conseguenze politiche rilevanti anche in Lunigiana. La necessità di assicurare i collegamenti con l'Italia centrale obbligò Federico I all'intesa con le potenze locali che avevano la custodia della Via Francigena e dei suoi percorsi alternativi (PAVONI 1990, p. 40).

In tale contesto politico il provvedimento di portata più rilevante consistette nella concessione del titolo comitale al presule lunense, individuato dall'imperatore come il principale punto d'appoggio per il controllo della Val di Magra: con diploma del 30 giugno 1183 Federico I conferì al vescovo Pietro *comitatum lunensem cum omni integritate honoris sui*, compresi il ripatico dei porti di Luni e di Ameglia e il pedaggio sulla via Romea (Codice Pelavicino, n. 369). La sorveglianza della *strata* costituì, in effetti, l'obiettivo primario dell'episcopato nel corso del secolo XII.

In corrispondenza della piana lunense il percorso stradale principale, abbandonato il tracciato costiero in uso in epoca romana, a seguito del crescente impaludamento del litorale e in conseguenza del rafforzarsi dell'autorità vescovile sul borgo di Sarzana, si trasferì più a monte: dall'ospedale di S. Bartolomeo, *in capite burgi* di Sarzana, la via scendeva all'ospedale lebbrosario di S. Lazzaro *de selvaricia* (**sch. n. 28**) per passare quindi a nord di Luni e procedere per Avenza. Un secondo itinerario, con ampio percorso al margine della palude, ripercorrendo parzialmente la stessa viabilità romana, raggiungeva invece il sito di S. Maurizio (**sch. n. 29**).

Quest'ultimo percorso era vincolato all'ubicazione della fondazione ospedaliera di S. Leonardo *in capite paludis* (**sch. n. 30**), attestata nella documentazione scritta a partire dal 1151 e attualmente non rintracciabile sul suolo (CONTI 1976, pp. 101, 110).

Nella povertà di notizie del secolo XII appare di particolare rilevanza la testimonianza del geografo arabo Idrisi, che indica Luni come centro marittimo collegato con le principali città

quali Pisa e Roma e posta al centro di un territorio connotato da appezzamenti agricoli e piccoli insediamenti sparsi (SALVATORI 2007).

Nel citato diploma imperiale del 1183 si fa riferimento alla *ripam lunensis portus* e al *portus Amelie*, alludendo evidentemente ai due approdi esistenti: quello di S. Maurizio, identificato con la *ripa lunensis*, e quello di Ameglia, presumibilmente identificabile con il toponimo “porto da Megia”, nell’insenatura “della Ferrara” tra Cafaggio e Bocca di Magra (BERNIERI, MANNONI 1983, p. 57).

La chiesa di S. Maurizio avrebbe sostituito la più antica basilica cimiteriale di S. Giuliana, ricordata tra le pertinenze dell’episcopato lunense nel diploma ottoniano del 963 in relazione ad un centro curtense: *cortem de Porto cum ecclesia Sancte Juliane* (Codice Pelavicino, n. 18, p. 24). Sembra plausibile che il documento si riferisca al porto della Ripa, esteso ad occidente dell’area urbana di Luni, che sarà poi chiamato di S. Maurizio (AMBROSI 1992).

L’edificio di culto dedicato a S. Maurizio, dipendente dall’abbazia di S. Venanzio di Ceparana, compare nelle fonti archivistiche a partire dal 1189, quando venne ceduta, per comune consenso dell’abate e del vescovo Pietro, all’ospedale pisano di S. Croce a Bocca d’Arno, istituzione che aveva il compito di assistere i naviganti (PISTARINO 1950; SALVATORI 2001, p. 27).

A latere doveva esistere una sorta di organizzazione per l’assistenza portuale dei marinai e dei pellegrini, come suggerisce il riferimento alla presenza di un ospedale connesso alla chiesa di S. Maurizio nello stesso atto di donazione.

Dopo la cessione S. Maurizio si mantenne efficiente grazie ai numerosi lasciti da parte di laici e vescovi lunensi. Tutto questo contribuiva alla funzionalità del porto che veniva a configurarsi come il principale scalo della Lunigiana vescovile e in grado di sostenere la concorrenza di Portovenere e Motrone (AMBROSI 1992).

Tra la seconda metà del XII e gli inizi del XIII secolo la politica dei vescovi lunensi, oltre all’incremento dei centri incastellati sottoposti all’autorità episcopale nel cuore della diocesi (PAVONI 1990, p. 43), era rivolta proprio al rafforzamento dell’ambito territoriale circostante la foce del Magra.

Da un atto del 1170 sappiamo che il vescovo di Luni Pipino concesse ai consoli e agli uomini di Sarzana di mutare e trasferire il borgo sulla riva del Magra: «*transmutare burgum supra ripam Macre in loco ubi dicitur Asianus*». L’iniziativa non ebbe probabilmente un successo duraturo, data da scomparsa stessa del toponimo Asiano. Tuttavia, è significativo evidenziare il fatto che nella seconda metà del XII secolo, su iniziativa congiunta del vescovo e degli abitanti di Sarzana, si consumò un tentativo di colonizzare con una nuova fondazione il tratto finale del fiume Magra. Dietro il progetto vi era l’intento dichiarato di potenziare un sistema articolato di approdi

fluviali che aveva già due poli consolidati, come l'approdo di Ameglia e il porto di S. Maurizio con la chiesa e l'ospedale annessi (SALVATORI 2007).

Relativamente a quest'ultimo approdo, si deve notare che il Codice Pelavicino – il *Liber Iurium* del vescovo di Luni – comprende un piccolo *corpus* di documenti, cronologicamente concentrati tra la fine del XII secolo e il primo decennio del Duecento, che riguardano la chiesa e l'ospedale di S. Maurizio. Questi atti e la loro stessa presenza all'interno del Codice indicano nell'episcopato lunense, e non nel legittimo possessore rappresentato dall'ospedale di S. Croce in Bocca d'Arno, l'ente maggiormente interessato alla gestione di quelle strutture. Il passaggio dal monastero di Ceparana a quello di Bocca d'Arno avvenne infatti nel castello di Ameglia, nelle stanze e sotto la supervisione del vescovo di Luni Pietro, che a sua volta, il mese successivo, donò alla chiesa di S. Maurizio *de fauce Macra* un ampio terreno posto nella *Padule de Luna* (SALVATORI 2007).

La stessa volontà di affermazione della signoria vescovile è individuabile alla base della fondazione del monastero di S. Croce del Corvo (**sch. n. 31**), promossa dal vescovo Pipino nel 1176 attraverso la donazione ad un certo “monaco del Corvo” di un terreno sito in *Casale*, presso la foce del Magra, e forse da interpretare in chiave anti-genovese (DADÀ 2012, p. 141).

Tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII il vescovo di Luni cercò dunque di occupare in maniera stabile e soprattutto di potenziare con strutture abitative, commerciali e portuali la marittima lunigianese e il tratto finale del Magra. La città di Luni, quindi, al momento del suo presunto definitivo abbandono si trovava in realtà al centro di un semicerchio punteggiato da borghi e da approdi e delimitato a nord dal tracciato della via Francigena, sul quale l'interesse vescovile si rivolse con particolare energia. Nel disegno di dominio dell'episcopato il versante montano che si rivolgeva verso la Francigena e verso il mare doveva essere caratterizzato da castelli e insediamenti posti sotto la sua diretta influenza, anche solo parziale, al fine di esercitare un controllo della viabilità tale da garantire la riscossione di pedaggi e l'amministrazione della giustizia. Al contempo l'episcopato poteva assicurare la piena funzionalità dei collegamenti tra gli approdi marittimi e fluviali e la strada per eccellenza, in modo da convogliare nei “suoi” borghi il maggior traffico possibile di merci e persone (Salvatori 2007).

La strategia politica dei vescovi lunensi condusse, nei primi decenni del secolo XIII, ad un significativo rafforzamento della signoria vescovile in Lunigiana, sebbene la notevole frammentazione della diocesi e le costanti pressioni espansionistiche dei Malaspina e delle città contermini ostacolarono la formazione di un vasto dominio territoriale (VOLPE 1964, pp. 423-459).

Un rinnovato tentativo di affermazione della signoria territoriale dell'episcopato si attuò nell'ultimo quarto del secolo XIII, in concomitanza con l'ascesa al soglio vescovile di Enrico da Fucecchio, ultimo difensore delle prerogative temporali della chiesa lunense. La strategia politica del nuovo presule mirò essenzialmente alla riaffermazione dell'autorità vescovile sul territorio diocesano: rivendicò la dipendenza di uomini e fortezze, promosse l'edificazione di torri e palazzi nei castelli appartenenti all'episcopato, fondò *ex novo* pievi e cappelle, recuperò le chiese cadute in mano di famiglie signorili (Codice Pelavicino, n. 4 add.).

L'edificazione di nuove strutture interessò anche i castelli di Ameglia e Barbazzano, mentre tra le inchieste promosse dal vescovo per restaurare il patrimonio danneggiato delle diocesi compare l'*inquisitio* sui diritti di ripatico e pedaggio del porto di S. Maurizio.

L'interesse del vescovo Enrico per l'approdo alla foce del Magra è confermato anche dalla costruzione di un *castrum*, edificato *de novo*, a protezione dell'area portuale.

Con la morte di Enrico da Fucecchio, avvenuta tra il 1295 ed il 1296, la signoria dei vescovi lunensi si avviò verso un lento ma inesorabile declino (VOLPE 1964, p. 519).

Il predominio di Lucca, che Enrico riteneva erroneamente di aver eliminato, tornò rapidamente a distendersi sulla Lunigiana vescovile, con la presa di possesso delle terre appartenute all'episcopato, compreso il castello di Ameglia con il suo distretto, ad opera di funzionari che miravano ad usurpare le giurisdizioni della chiesa lunense.

La conferma di questa particolare situazione politica è fornita dagli Statuti lucchesi del 1308, secondo i quali i possedimenti vescovili della diocesi di Luni *subsunt communi lucano*.

Con la morte di Castruccio e la fine della dominazione lucchese il territorio di Ameglia fu sottoposto all'autorità dei diversi signori che rapidamente si susseguirono nel quadro politico lunigianese tra XIV e XV secolo – Doria, Visconti, Campofregoso – fino alla seconda metà del Quattrocento, quando il castello e il borgo di Ameglia furono acquisiti dal Banco di San Giorgio. In questa fase prese avvio la dominazione genovese, che gradualmente si era estesa sull'intero promontorio del Caprione, promuovendo Ameglia a sede di podesteria (SILVESTRI 2004).

In concomitanza alle vicende politiche che interessarono il territorio alla foce del Magra tra XIV e XV secolo si verificò il progressivo declino dell'area portuale di S. Maurizio, presumibilmente a seguito del costante impaludamento del litorale e del bacino della Seccagna (AMBROSI 1992).

Alla metà del Quattrocento S. Maurizio viene ricordato come appellativo del torrente Bettigna: *ad fossam Sancti Mauricii* (PISTARINO 1965), configurandosi nel secolo successivo esclusivamente come riferimento toponomastico e termine di confine topografico.

Nella carta redatta da Matteo Vinzoni nel 1753 per rappresentare l'area “*della Marinella*” sono chiaramente individuabili le *vestigie della Chiesa di S. Maurizio*, situate presso la sponda sinistra

del *Canale di S. Lazzaro*, poi Bettigna, in corrispondenza della sua confluenza nel fiume Magra, mentre non è più rintracciabile l'insenatura della Seccagna, sostituita da appezzamenti agricoli punteggiati da edifici colonici e da un'area acquitrinosa connotata dal significativo toponimo "Bozone" (fig. 19).



30

Figura 19. Matteo Vinzoni, "La Marinella", 1753. ASG, *Raccolta Cartografica*, B. 12, 654. In evidenza le rovine della chiesa di S. Maurizio.

6. SCHEDE DI SITO/RINVENIMENTO

Di seguito, organizzate in ordine cronologico, vengono elencate le schede dei siti/rinvenimenti citati nel precedente capitolo. La numerazione corrisponde a quella riportata in *Tav. 1*.

Scheda n. 1
Provincia: La Spezia
Comune: Ameglia
Località: Capo Corvo
Descrizione: accetta
Cronologia: età neolitica
Interpretazione:

Anno di rinvenimento: inizio XX secolo
Modalità di rinvenimento: rinvenimento occasionale
Bibliografia: MAZZINI 1919, pp. 1-4.

Scheda n. 2
Provincia: La Spezia
Comune: Sarzana
Località: Bocceda
Descrizione: rinvenimento di una testa di statua stele in scisto porfiroide, appartenente al gruppo B, a una profondità di circa 12 metri dal piano di campagna. Il luogo del rinvenimento, una cava di argilla a circa 2 km a sud dalla stazione ferroviaria di Sarzana, dista circa 50 metri da quello descritto nella scheda seguente n. 3. La statua stele è la n.19 del <i>corpus</i> delle statue stele lunigianesi.
Cronologia: età Eneolitica
Interpretazione:
Anno di rinvenimento: 1911-1912
Modalità di rinvenimento: rinvenimento occasionale
Bibliografia: MAZZINI 1921, p. 138 e ss.; http://www.statuestele.org/DATA/allegati/elenchi/19%20-%20Sarzana.pdf

Scheda n. 3
Provincia: La Spezia
Comune: Sarzana
Località: Bocceda
Descrizione: rinvenimento di due pugnali, oggi dispersi, all'interno di una cava di argilla dismessa delle fornaci Saudino, a una profondità di circa 9 metri. Si tratta di un pugnale a lama triangolare con costolatura mediana, di difficile datazione, e di un altro a lama fogliata, caratteristico dell'età del Bronzo. Questi reperti sono noti dalla descrizione e dai disegni pubblicati dal Mazzini. Insieme ai due pugnali fu rinvenuta anche della fauna che non è stata studiata dal Mazzini.
Cronologia: età del Bronzo Tardo
Interpretazione:
Anno di rinvenimento: 1911-1912
Modalità di rinvenimento: rinvenimento occasionale
Bibliografia: MAZZINI 1921, pp. 138-139 e AMBROSI 1981, pp. 83-85 e 60-65. BONATTI, RATTI 1991, p. 7. La datazione al Bronzo Tardo del secondo pugnale è stata stabilita da DEL LUCCHESI, MAGGI 1985, pp. 83-84.

Scheda n. 4
Provincia: La Spezia
Comune: Ameglia
Località: spiaggia di Fiumaretta

Descrizione: materiale decontestualizzato
Cronologia: dall'età protostorica all'alto medioevo
Interpretazione: sito pluristratificato non individuato
Anno di rinvenimento: anni '90
Modalità di rinvenimento: ricerche di superficie
Bibliografia: GAMBARO, GERVASINI 2004, p. 127; CAMPANA, GERVASINI, ROSSI 2012, p. 85 sulla base di una relazione inedita di TASCA P., WILKENS B. conservata presso archivio SAL.

Scheda n. 5
Provincia: La Spezia
Comune: Ameglia
Località: podere Agostino Paci
Descrizione: tombe a incinerazione entro cassetta litica.
Cronologia: età del Ferro
Interpretazione: necropoli ligure
Anno di rinvenimento: 1886
Modalità di rinvenimento: lavori agricoli.
Bibliografia: PODESTÀ 1886; MASSARI 1981, p. 101.

Scheda n. 6
Provincia: La Spezia
Comune: Ameglia
Località: Mezzopoggio
Descrizione: tomba a incinerazione entro cassetta litica.
Cronologia: Età del Ferro
Interpretazione: necropoli ligure
Anno di rinvenimento: 15 giugno 1949
Modalità di rinvenimento: lavori agricoli.
Bibliografia: SILVESTRI 1963; MASSARI 1981, p. 101.

Scheda n. 7
Provincia: La Spezia
Comune: Ameglia
Località: Giara, terreno boschivo proprietà Narciso Lazzarini
Descrizione: due tombe a incinerazione entro cassetta litica.
Cronologia: II sec. a.C.
Interpretazione: necropoli ligure
Anno di rinvenimento: marzo 1911
Modalità di rinvenimento: scavo occasionale

Bibliografia: SILVESTRI 2004, p. 35; MASSARI 1981, p. 100.

Scheda n. 8
Provincia: La Spezia
Comune: Ameglia
Località: Dissaudo (Dissaldo o Bertoncino o anche Boccabello), proprietà Silvestri-Giorgi e Cimati
Descrizione: tomba a incinerazione entro cassetta litica.
Cronologia: III-I sec. a.C.
Interpretazione: necropoli ligure
Anno di rinvenimento: 10 aprile 1907
Modalità di rinvenimento: lavori agricoli
Bibliografia: MAZZINI 1908; SILVESTRI 2004, p. 32; MASSARI 1981, p. 100.

Scheda n. 9
Provincia: La Spezia
Comune: Ameglia
Località: proprietà Germi, vigneto
Descrizione: tombe a incinerazione entro cassetta litica.
Cronologia: età del Ferro
Interpretazione: necropoli ligure.
Anno di rinvenimento: metà secolo XIX.
Modalità di rinvenimento: lavori agricoli
Bibliografia: PODESTÀ 1887; SILVESTRI 2004, p. 31; MASSARI 1981, p. 100.

33

Scheda n. 10
Provincia: La Spezia
Comune: Ameglia
Località: proprietà Marchi
Descrizione: tomba a incinerazione entro cassetta litica.
Cronologia: II sec. a.C.
Interpretazione: necropoli ligure
Anno di rinvenimento: 1890. Probabilmente erano state trovate altre tombe prima del 1890.
Modalità di rinvenimento: rinvenimento occasionale.
Bibliografia: PODESTÀ 1891; SILVESTRI 2004, pp. 31-32; MASSARI 1981, p. 101.

Scheda n. 11
Provincia: La Spezia
Comune: Ameglia
Località: Cafaggio, proprietà Passalacqua

Descrizione: tombe a inumazione; cinerario deposto con tumulo di sassi.
Cronologia:
Interpretazione:
Anno di rinvenimento: 1913; 6 maggio 1953
Modalità di rinvenimento: rinvenimento occasionale.
Bibliografia: SILVESTRI 2004, pp. 35 e 37; MASSARI 1981, p. 101.

Scheda n. 12
Provincia: La Spezia
Comune: Ameglia
Località: Cafaggio
Descrizione: tombe a incinerazione entro cassetta litica (cinquantaquattro tombe organizzate in monumenti). L'area è stata frequentata a scopo funerario anche in età romana.
Cronologia: fine IV secolo a.C. ed età romana
Interpretazione: necropoli ligure
Anno di rinvenimento: 1976. Successive campagne di scavo anni '70 e '80.
Modalità di rinvenimento: lavori edilizi per la realizzazione di una palestra.
Bibliografia: DURANTE 2004; GERVASINI 2008.

Scheda n. 13
Provincia: La Spezia
Comune: Ameglia
Località: Senato
Descrizione: rinvenimento nell'alveo del fiume Magra, sulla riva destra a monte dell'attuale grande ansa, di alcune <i>fibulae</i> di tradizione ligure. Si tratta di fibule a drago del tipo Cerinasca e Certosa.
Cronologia: V-IV secolo a.C.
Interpretazione: il rinvenimento ha fatto ipotizzare che l'abitato connesso con la necropoli di Cafaggio fosse già presente in questi secoli, prima dell'inizio dell'uso di questo sepolcreto.
Anno di rinvenimento:
Modalità di rinvenimento:
Bibliografia: DURANTE 1985, p. 203; DURANTE, GERVASINI 2000, p. 8; RAFFELINI 2000, p. 740.

Scheda n. 14
Provincia: La Spezia
Comune: Castelnuovo Magra
Località: "Foretto", via Provasco
Descrizione: edificio rurale e tratto stradale glareato
Cronologia: età romana
Interpretazione: fattoria centuriale

Anno di rinvenimento: 2002
Modalità di rinvenimento: indagine archeologica
Bibliografia: GERVASINI, DURANTE, GAMBARO, LANDI 2007; GERVASINI, LANDI, GAMBARO 2010.

Scheda n. 15
Provincia: La Spezia
Comune: Castelnuovo Magra
Località: Bolognolo o "Botrignolo"
Descrizione: tombe a incinerazione, inumazioni, <i>ustrinum</i> e monumento funerario di età romana; tratto stradale
Cronologia: I sec. a.C. – II sec. d.C
Interpretazione: necropoli nord-occidentale di Luni lungo la via <i>Aemilia Scauri</i>
Anno di rinvenimento: 1986, 1987-1989
Modalità di rinvenimento: indagini archeologiche a seguito di uno sbancamento ENEL
Bibliografia: GERVASINI 1990.

Scheda n. 16
Provincia: La Spezia
Comune: Castelnuovo Magra
Località: Fontanella, terreno proprietà avv. Franchini
Descrizione: due urne cinerarie in marmo
Cronologia: età romana
Interpretazione: necropoli nord-occidentale di Luni lungo la via <i>Aemilia Scauri</i>
Anno di rinvenimento: 1980
Modalità di rinvenimento: recupero fortuito durante lo sradicamento di una palma
Bibliografia: GERVASINI 1990, p. 230.

Scheda n. 17
Provincia: La Spezia
Comune: Sarzana
Località: San Lazzaro Vecchio
Descrizione: stratigrafia con materiale ceramico.
Cronologia: età romana
Interpretazione: probabile insediamento rustico
Anno di rinvenimento: 2001-2002
Modalità di rinvenimento: sondaggi archeologici.
Bibliografia: Archivio SAL

Scheda n. 18
Provincia: La Spezia

Comune: Ameglia
Località: La Ferrara
Descrizione: rinvenimento di materiale di età romana
Cronologia: età romana
Interpretazione: probabile sito produttivo o “stazione a tegoloni”
Anno di rinvenimento:
Modalità di rinvenimento:
Bibliografia: DURANTE, GERVASINI, LANDI 2010.

Scheda n. 19
Provincia: La Spezia
Comune: Ameglia
Località: Capo Corvo, monastero di S. Croce
Descrizione: rinvenimento di materiale di età romana
Cronologia: età romana
Interpretazione: probabile sito produttivo
Anno di rinvenimento:
Modalità di rinvenimento:
Bibliografia: DURANTE, GERVASINI, LANDI 2010.

Scheda n. 20
Provincia: La Spezia
Comune: Ameglia
Località: Bocca di Magra
Descrizione: villa romana con quartiere termale
Cronologia: I sec. a.C. – IV sec. d.C.
Interpretazione: <i>villa maritima</i>
Anno di rinvenimento: 1952, 1959, anni '60
Modalità di rinvenimento: indagini archeologiche
Bibliografia: DURANTE, GERVASINI, LANDI 2010.

Scheda n. 21
Provincia: La Spezia
Comune: Ameglia
Località: Fiumaretta, S. Maurizio
Descrizione: complesso residenziale individuato sulla base delle ricognizioni di superficie e di recenti prospezioni geomorfologiche. Prelievi di materiali eseguiti sul finire degli anni Settanta hanno suggerito una collocazione cronologica tra il I secolo a.C. e quello successivo.
Cronologia: I sec. a.C. – I sec. d.C.

Interpretazione: edificio residenziale (<i>villa maritima</i>)
Anno di rinvenimento:
Modalità di rinvenimento: indagini su superficie
Bibliografia: DURANTE, GERVASINI, LANDI 2010.

Scheda n. 22
Provincia: La Spezia
Comune: Sarzana
Località: Bocceda
Descrizione: rinvenimento, negli strati più superficiali al di sotto dell' <i>humus</i> vegetale, di numerosi frammenti di materiale laterizio, consistenti in grandi tegole e mattoni larghi e spessi.
Cronologia: età romana
Interpretazione: Mazzini ipotizza la presenza di una fornace per laterizi, ma potrebbe trattarsi di materiale relativo alla distruzione di un edificio.
Anno di rinvenimento: 1911-1912
Modalità di rinvenimento: rinvenimenti occasionali degli sterratori della fornace
Bibliografia: MAZZINI 1921, p. 143; GAMBARO, GERVASINI 2004, p. 120, nota 17; PAASAL, cod. RLOR44; BANTI 1929, pp. 121-122, nn. 6-8.

Scheda n. 23
Provincia: La Spezia
Comune: Arcola
Località: Romito
Descrizione: si ha menzione dei resti di un conglomerato cementizio in sponda destra del Magra. La sua presenza oggi non è più verificabile.
Cronologia:
Interpretazione: è stato identificato come relativo alla struttura di un ponte.
Anno di rinvenimento: 1977
Modalità di rinvenimento:
Bibliografia: SILVESTRI 1982, p. 73, nota 29, fig. a p. 74 e <i>infra</i> ; GAMBARO, GERVASINI 2004, p. 128.

Scheda n. 24
Provincia: La Spezia
Comune: Ameglia
Località: Bocca di Magra, stabilimento balneare Debiross
Descrizione: resti di conglomerato cementizio in sponda destra del Magra.
Cronologia: età romana
Interpretazione: è stato identificato come relativo a un'opera portuale.
Anno di rinvenimento:

Modalità di rinvenimento:
Bibliografia: SILVESTRI 2004, pp. 43-44.

Scheda n. 25
Provincia: La Spezia
Comune: Ameglia
Località: Ameglia, castello
Descrizione: la prima attestazione di Ameglia in qualità di <i>castrum</i> è contenuta nel diploma concesso da Ottone I ad Adalberto, vescovo di Luni, il 19 maggio 963, mentre come castello e <i>curtis</i> è citata nella concessione rilasciata da Ottone II al vescovo Gottefredo il 18 luglio 981. Insieme al <i>castrum Sarzanae</i> , Ameglia divenne il centro della signoria vescovile lunense; disponeva di un gastaldo per l'amministrazione economica e dall'inizio del XIII secolo aveva un proprio <i>districtus</i> separato da quello del castello di Trebiano e comprendente La Serra, Verazzano, Barbazzano, <i>Cala, Fracta</i> , Portesone, <i>Verucula</i> e il <i>Canalis de Plozii</i> ; sul fiume Magra dava il proprio nome alla riva e al porto. L'attuale complesso fortificato è costituito da strutture appartenenti a differenti fasi edilizie, cronologicamente ascrivibili, in base alla tecnica costruttiva, ad un periodo compreso tra il basso medioevo e l'età moderna, quando Ameglia divenne sede di podesteria genovese. Indagini archeologiche condotte nel così detto vano cisterna, nel settore meridionale della fortificazione, hanno posto in luce una struttura semicircolare, forse interpretabile come abside della cappella castrense citata dal Vinzoni.
Cronologia: X secolo – Età Moderna
Interpretazione: complesso fortificato pluristratificato
Anno di rinvenimento:
Modalità di rinvenimento:
Bibliografia: FRONDONI 1999, PAVONI 1999; SILVESTRI 2004

Scheda n. 26
Provincia: La Spezia
Comune: Ameglia
Località: Camisano
Descrizione: <i>curtis</i> ceduta nel 1085 dal marchese Alberto Rufo ai canonici della cattedrale di Luni, insieme ad altre proprietà situate sulle colline lunensi (Codice Pelavicino, n. 223).
Cronologia: XI secolo
Interpretazione: centro curtense e azienda agricola
Anno di rinvenimento: sito noto dalle fonti archivistiche
Modalità di rinvenimento:
Bibliografia: SILVESTRI 2004

Scheda n. 27
Provincia: La Spezia
Comune: Ameglia

Località: Ameglia, Pieve di S. Vincenzo
Descrizione: pieve di S. Vincenzo di Ameglia. Il più antico riferimento alla chiesa di Ameglia è contenuto nella bolla di Eugenio III del 1149, nella quale è nominata la <i>plebem de Amelia</i> ; essa è ancora ricordata nella bolla di conferma di Anastasio IV del 1153 e nel <i>Privilegium Capituli Lunensis Gregorii octavi papae</i> del 1187, oltre che nella bolla di Innocenzo II del 1202. Ritroviamo la pieve di Ameglia, insieme alla cappella di Barbazzano e al monastero di S. Croce del Corvo, nelle liste delle decime triennali decretate da Bonifacio VIII tra il 1295 e il 1304 e nell'Estimo delle chiese della diocesi compilato nell'anno 1470. La chiesa attualmente esistente nel borgo di Ameglia si presenta come un edificio di stile rinascimentale, presumibilmente ricostruito sullo stesso luogo della pieve medievale di S. Vincenzo.
Cronologia: XII-XXI secolo
Interpretazione: chiesa pievana
Anno di rinvenimento:
Modalità di rinvenimento:
Bibliografia: PISTARINO 1961; SILVESTRI 2004

Scheda n. 28
Provincia: La Spezia
Comune: Sarzana
Località: San Lazzaro Vecchio
Descrizione: ospedale di San Lazzaro di <i>Servarecia</i> situato lungo la via Aurelia, nell'odierna località di San Lazzaro. Corrisponde all'ospedale <i>leprosorum de Servarecia</i> , ricordato nel 1228 e in alcuni atti testamentari del 1262, oltre che nell'estimo lucchese del 1398-1401. Nel 1469 papa Paolo II svincolò l'ente dalla giurisdizione vescovile e lo aggregò, con tutti i suoi beni, all'Opera della Cattedrale di S. Maria di Sarzana, ponendolo alle dipendenze della sede apostolica. Si mantenne in uso fino al XVIII secolo, epoca alla quale risalgono le strutture dell'edificio di culto ancora leggibili sul fronte prospiciente l'attuale SS Aurelia.
Cronologia: XIII-XVIII secolo
Interpretazione: ospedale
Anno di rinvenimento:
Modalità di rinvenimento:
Bibliografia: ROSSINI 2001; SALVATORI 2001

Scheda n. 29
Provincia: La Spezia
Comune: Ameglia
Località: Fiumaretta – chiesa e approdo di S. Maurizio
Descrizione: La chiesa S. Maurizio, dipendente dall'abbazia di S. Venanzio di Ceparana, compare nelle fonti archivistiche a partire dal 1189, quando venne ceduta, per comune consenso dell'abate e del vescovo Pietro, all'ospedale pisano di S. Croce a Bocca d'Arno. L'edificio di culto, che avrebbe sostituito una più antica basilica cimiteriale intitolata a S. Giuliana, a sua volta sorta sullo stesso sito di un edificio romano, costituiva il centro di riferimento di un più esteso contesto insediativo, comprendente un ospedale, un <i>castrum</i> e un approdo, sul quale i

vescovi lunensi vantavano diritti di ripatico e teloneo. Le vestigia della chiesa di S. Maurizio, chiaramente localizzate nella cartografia storica, erano ancora parzialmente visibili nel primo dopoguerra, nella località oggi significativamente identificata dal toponimo <i>Macerone</i> .
Cronologia: X-XV secolo
Interpretazione: complesso pluristratificato e polifunzionale, comprendente un edificio di culto, un ospedale e un approdo.
Anno di rinvenimento: sito noto dalla cartografia storica e da indagini di superficie
Modalità di rinvenimento:
Bibliografia: AMBROSI 1992; SALVATORI 2007; SILVESTRI 2004

Scheda n. 30
Provincia: La Spezia
Comune: Castelnuovo Magra
Località: ?
Descrizione: ospedale di <i>San Leonardo in capite paludis</i> , originariamente situato ai piedi del colle di Castelnuovo, lungo la viabilità tra Luni e Sarzana, e oggi non più rintracciabile. La prima attestazione risale al 1151, quando il vescovo di Luni Gottifredo donò l'ospedale <i>in capite paludis</i> , con la cappella di S. Leonardo, ai canonici di S. Frediano di Lucca, insieme all'ospedale di Monte Forca. Nel 1204 l'episcopato lunense recuperò l'ospedale di S. Leonardo, cedendo in cambio ai canonici di S. Frediano la chiesa di S. Pietro di Avenza. Anche se nel documento in questione l'ente è detto semplicemente <i>ecclesia Sancti Leonardi de Padule</i> , l'ospedale doveva ancora sussistere: lo prova un atto di un solo anno anteriore in cui il vescovo lunense affittava terre presso l' <i>hospitale de Palude</i> . Secondo il Conti l'originaria collocazione di S. Leonardo <i>in capite paludis</i> andrebbe ricercata lungo la via "dei guadi", nel luogo ancora significativamente indicato con il toponimo "ospedale".
Cronologia: XII-XIII secolo
Interpretazione: ospedale
Anno di rinvenimento: noto soltanto da fonti documentarie
Modalità di rinvenimento: non rinvenuto
Bibliografia: CONTI 1976; SALVATORI 2001

Scheda n. 31
Provincia: La Spezia
Comune: Ameglia
Località: Punta Corvo, monastero di S. Croce
Descrizione: la fondazione del monastero di S. Croce del Corvo si colloca nell'ultimo quarto del XII secolo per iniziativa dell'episcopato lunense: il 2 febbraio 1176 Pipino, vescovo di Luni, offre ad un certo monaco "del Corvo" un terreno nella località Casale, presso la foce del Magra, ove edificare un cenobio del suo ordine. Già dieci anni più tardi, tuttavia, il monastero soffriva mancanza di religiosi tanto che lo stesso vescovo decise, con bolla del 12 novembre 1186, di sottoporlo a S. Michele degli Scalzi di Pisa. Sappiamo che alla fine del Duecento il monastero del Corvo era sottoposto ai saccheggi delle incursioni piratesche, sebbene importanti trasformazioni e ampliamenti edilizi continuarono a maturare anche nei secoli successivi. Le recenti indagini archeologiche

condotte nell'area del cenobio hanno permesso di precisare i principali interventi costruttivi che hanno interessato il complesso monastico a partire dagli inizi del XIII secolo. A tale orizzonte cronologico risale la costruzione della torre difensiva impostata sulla facciata della chiesa nell'angolo nord-ovest e identificabile con la struttura militare di pertinenza vescovile citata in fonti documentarie del 1286. Attorno alla metà del XV secolo è ascrivibile la costruzione dell'edificio di culto ancora parzialmente preservato in alzato e la coeva trasformazione della torre difensiva in campanile. La chiesa di S. Croce si mantenne in uso fino alla metà circa del XVI secolo, per poi cadere in progressivo abbandono, come indicano concordemente i dati di scavo e le visite pastorali del 1568. In questa fase i monaci del Corvo, abbandonata la loro sede originaria, si trasferirono presso la chiesa di S. Croce in Sarzana.

Cronologia: XII-XVI secolo

Interpretazione: complesso monastico con strutture fortificate

Anno di rinvenimento:

Modalità di rinvenimento:

Bibliografia: ALESSI, STRATTA 2010; DADÀ 2012, pp. 141-145; RATTI, ALESSI, STRATTA 2008; SILVESTRI 2004, pp. 409-425.

7. RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE

Il giorno 21 settembre 2015 è stata condotta una ricognizione nell'area direttamente interessata dagli interventi in progetto, al fine di individuare potenziali tracce archeologiche leggibili in superficie e documentare eventuali sezioni occasionali. Nel complesso si è riscontrato un grado di leggibilità basso o nullo, dovuto all'elevato grado di antropizzazione dell'area, occupata dalla darsena e dall'area rimessaggio del *Porto Azzurra Yachting* (figg. 20-23).

Il sito, pertanto, appare fortemente connotato dalla presenza di terrapieni con tappeti erbosi, edifici di servizio, parcheggi e aree di rimessaggio per le imbarcazioni, oltre alle infrastrutture necessarie allo svolgimento delle attività portuali.

Nel complesso, dunque, la ricognizione di superficie, condotta nell'area di stretto intervento e fortemente condizionata dai limiti sopra esposti, ha dato esito negativo, non essendo state riconosciute evidenze di frequentazione antropica di epoca storica, anche sporadica.



Figura 20.



Figura 21.



Figura 22.



Figura 23.

8. DESCRIZIONE DELLE OPERE IN PROGETTO IN RAPPORTO ALLA LORO INTERAZIONE CON LA STRATIFICAZIONE SEPOLTA

Sulla base della documentazione di progetto (Elaborati grafici e *Relazione tecnica e descrittiva*) fornita dalla committenza in relazione al presente studio, è possibile distinguere i settori di intervento in rapporto al diverso impatto sui depositi sepolti.

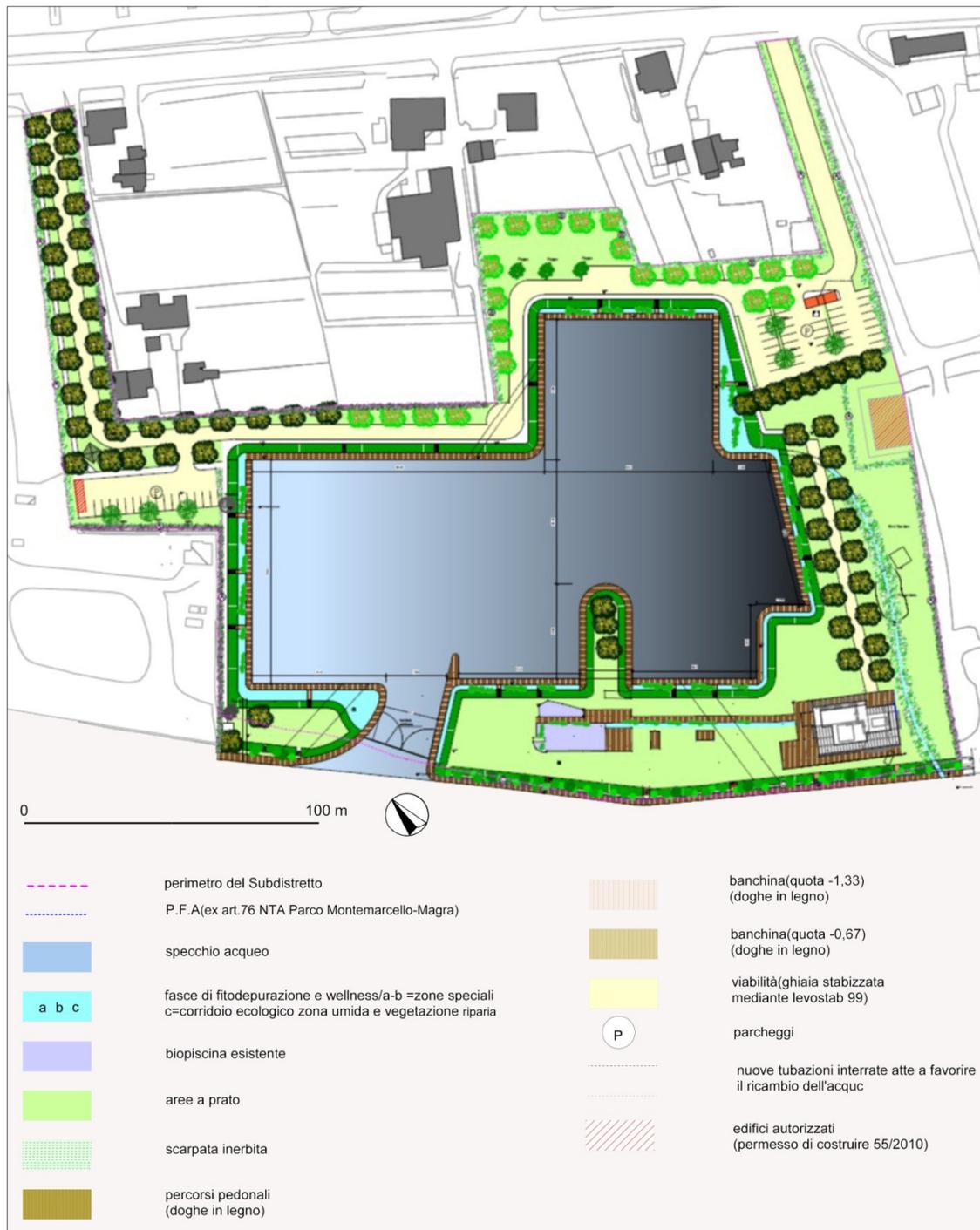


Figura 24. Planimetria di progetto.

Le opere maggiormente invasive riguardano la realizzazione dell'ampio bacino di ormeggio e del relativo canale di ingresso, nel settore centro-meridionale dell'area, comportando profonde ed estese escavazioni, per una superficie complessiva dello specchio acqueo realizzabile pari a mq. 17689,60.

A completamento del progetto è prevista inoltre la costruzione *ex novo* di edifici e la realizzazione di sottoservizi - come la posa di nuove tubature interratoe atte a consentire il ricambio idrico - e delle infrastrutture necessarie allo svolgimento delle attività portuali e di rimessaggio (viabilità, parcheggi, banchinamenti), meno invasive sotto il profilo dell'interazione con la stratificazione sepolta (*fig. 24*).

9. CONCLUSIONI_RISCHIO ARCHEOLOGICO DELL'INTERVENTO

Sulla base dei dati raccolti e delle considerazioni sopra esposte, inerenti i rinvenimenti archeologici e le vicende storiche dell'ambito territoriale in esame (*Tav. 1*), e sulla scorta dei dati offerti dall'evoluzione geomorfologica dell'area, si indica un rischio archeologico medio-alto per gli interventi che comportano movimento terra, con particolare riferimento all'escavazione del bacino di ormeggio e alla realizzazione dei nuovi edifici.

L'area direttamente interessata dalle opere in progetto si colloca infatti in stretta relazione topografica con il sito pluristratificato di S. Maurizio, sede in epoca romana di una *villa maritima*, prospettante sull'insenatura che ospitava presumibilmente una parte del sistema portuale lunense (*Tav. 2*), e in seguito sostituita dalla basilica cimiteriale di S. Giuliana e quindi dalla chiesa di S. Maurizio.

La documentazione archivistica medievale indica l'area come connotata da un contesto insediativo di una certa complessità, comprendente, oltre allo stesso edificio di culto, una struttura ospedaliera, un approdo e un impianto fortificato.

Nonostante le informazioni provenienti dalle ricognizioni di superficie e i dati forniti dalla cartografia storica, di tale sistema insediativo non sono attualmente noti i limiti spaziali e l'articolazione topografica.

Alla luce delle considerazioni sopra esposte si consiglia pertanto di prevedere un'assistenza archeologica in corso d'opera durante gli interventi che comportano movimento terra.

Non è infatti remota - considerata la vicinanza topografica con il sito di S. Maurizio, del quale peraltro non si conosce la reale estensione - la possibilità di intercettare evidenze archeologiche di epoca romana o medievale durante la realizzazione delle opere in progetto.

Il presente documento va sottoposto all'attenzione della Soprintendenza Archeologia della Liguria, per i commenti e le prescrizioni del caso.

Dott. Luca Parodi

BIBLIOGRAFIA

ALESSI, STRATTA 2010 = D. ALESSI, F. STRATTA, *Bocca di Magra. La chiesa di Santa Croce del Corvo (Ameglia)*, “Archeologia in Liguria II”, 2010, pp. 363-365.

AMBROSI 1992 = A.C. AMBROSI, *Sulla via dei pellegrini in Lunigiana e sul porto di S. Maurizio*, in *Il pellegrinaggio medievale per Roma e Santiago de Compostela. Itinerari di Val di Magra*, Aulla 1992, pp. 33-67.

AMBROSI, BONONI 1997 = A.C. AMBROSI, L. BONONI, *Una nuova statua stele acquisita dalla Lunigiana* in “Atti della XXXI Riunione Scientifica”, Ist. It. Preist. E Prot., 1997, pp. 523-534.

BERNINI 1991 = M. BERNINI, *Le strutture estensionali della Lunigiana: proposta di un modello de formativo*, “Atti Ticinesi di Scienze della Terra”, 34, 1991, pp. 29-38.

BINI, CHELLI, PAPPALARDO 2006 = M. BINI, A. CHELLI, M. PAPPALARDO, *Geomorfologia del territorio dell’antica Luni (La Spezia) per la ricostruzione del paesaggio costiero in età romana*, in “Atti della Società Toscana di Scienze Naturali”. Memorie, Serie A, vol. 111, 2006, pp. 57-66.

BINI *et al.* 2009 = M. BINI, A. CHELLI, P.R. FEDERICI, M. PAPPALARDO, F. BIAGIONI, *Environmental features of the Magra River lower plain (NW Italy) in Roman Times*, in F. VERMULEN F., S. DEPREZ, D. TAELEMAN, “*Ol’ Man River: Geo-Archaeological Aspects of Rivers and River Plains*”, 2009, pp. 111-125.

BINI *et al.* 2013 = M. BINI, H. BREUCKNER, A. CHELLI, L. GERVASINI, M. MANCUSI, M. PAPPALARDO, *Portus Lunae. Dati per la ricostruzione della paleografia del paesaggio costiero dell’alto Tirreno: il progetto di ricerca arqueo-geomorfologica*, “Archeologia in Liguria IV”, Genova 2010, pp. 11-26.

CAROBENE, FIRPO 2004 = L. CAROBENE, M. FIRPO, *Cause della variazione della linea di riva in Liguria durante l’olocene*, in R. DE MARINIS E G. SPADEA (a cura di), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della Mostra (Genova, 23 ottobre 2003-23 gennaio 2004)”, Genova, 2004, pp. 74-76.

CONTI 1976 = M.N. CONTI, *Degli ospedali di Monte Forca e “in capite paludis” in Lunigiana*, in “Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi”, s. 10, XI (1976), pp. 101-110.

DELANO SMITH 1986 = C. DELANO SMITH, “*Changing environmental and Roman landscape: the Ager Lunensis*”, in B. WARD-PERKINS, C. DELANO SMITH, D. GADD AND N. MILLS, “*Luni and the Ager Lunensis: the rise and fall of a Roman town*”. “Papers of the British School at Rome”, n. 56, 1986, pp. 123-140.

DEL LUCCHESI, MAGGI 1985 = A. DEL LUCCHESI, R. MAGGI, *Considerazioni sulla cronologia dell'età del Bronzo in Liguria*”, in Atti del Congresso *I Liguri dall'Arno all'Ebro*, Bordighera, 1985, pp. 75-90.

DURANTE 1982 = A.M. DURANTE, “*La necropoli di Ameglia*”, “Quaderni del Centro Studi Lunensi”, 6-7, 1982, pp. 25-44.

DURANTE 1985 = A.M. DURANTE, “*Ameglia. Necropoli di Cafaggio*” in A. MAGGIANI (a cura di) 1985, “*Artigianato artistico. L'Etruria settentrionale in età ellenistica*”, Milano 1985, pp. 199-203.

DURANTE 1985a = A.M. DURANTE, “*Ameglia. Necropoli di Cafaggio*” in A. MAGGIANI (a cura di), “*Artigianato artistico. L'Etruria settentrionale in età ellenistica*”, 1985, pp. 199-203.

DURANTE 1987 = A.M. DURANTE, “*Ameglia*” in P. MELLI (a cura di) 1987, “*Archeologia in Liguria: scavi e scoperte 1982/86*”, III, I, 1987, pp. 13-22.

DURANTE 2004 = A.M. DURANTE, *La necropoli di Cafaggio* in R. DE MARINIS E G. SPADEA (a cura di), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della Mostra (Genova, 23 ottobre 2003-23 gennaio 2004), Genova 2004, pp. 374-378 e 404-420.

DURANTE, GERVASINI 2000 = A.M. DURANTE, L. GERVASINI, *Zona archeologica e Museo Nazionale Luni*, Roma 2000.

DURANTE, GERVASINI, LANDI 2010 = A.M. DURANTE, L. GERVASINI, S. LANDI, *Città e territorio: il caso di Luni*, in M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (a cura di), *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico*, Atti del IV Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova, 19-20 febbraio 2009), Roma 2010, pp. 119-153.

DURANTE, MASSARI 1977 = A.M. DURANTE, L. MASSARI, *Comunicazione sulla necropoli di Ameglia*, in “Quaderni del Centro Studi Lunensi”, 2, 1977, pp. 17-34.

FABIANI 2006 = F. FABIANI, “...*stratam antiquam que est per paludes et boscos...*”. *Viabilità romana tra Pisa e Luni*”, Pisa 2006.

FRONDONI 1999 = A. FRONDONI, *Recenti scavi di archeologia cristiana e medievale nel territorio spezzino*, in “Giornale Storico della Lunigiana”, n.s., 1992-1994, La Spezia 1999, pp. 171-182.

GAMBARO, GERVASINI 2004 = L. GAMBARO, L. GERVASINI, *Considerazioni sulla viabilità e insediamenti in età romana da Luni a Genova*, in *Insediamenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo dC*, 2004, pp. 113-178.

GERVASINI 2008 = L. GERVASINI, *Località Cafaggio (Ameglia)*, in “*Archeologia in Liguria I*”, Genova 2008, pp. 345-346.

- GERVASINI, DURANTE, GAMBARO, LANDI 2007 = L. GERVASINI, A.M. DURANTE, L. GAMBARO, S. LANDI, *Luna e l'Ager Lunensis: nuovi elementi per la conoscenza della città e del territorio romanizzato fra il golfo della Spezia e il Portus Lunae*. in L. BRECCIAROLI TABORELLI (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina (II sec. a.C. – I sec. a.C.)*, 2007, pp. 163-170.
- GERVASINI, LANDI, GAMBARO 2010 = L. GERVASINI, S. LANDI, L. GAMBARO, *Lo scavo della "fattoria centuriale" del Foretto (Castelnuovo Magra – SP) e il popolamento dell'ager lunensis. Nuovi elementi per lo studio della viabilità e della centuriazione del territorio*, "Archeologia in Liguria II", pp.
- LUPO GENTILE 1912 = M. LUPO GENTILE, *Il regesto del Codice Pelavicino*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XLIV (1912).
- MASSARI 1977 = L. MASSARI, *I Liguri in Lunigiana nella seconda età del Ferro*, "Quaderni centro Studi Lunensi", vol. IV-V, 1977, pp. 83-112.
- MAZZINI 1919 = U. MAZZINI, *Notarella paleontologica (a proposito di un'ascia neolitica)*, in "Memorie dell'Accademia di Scienze Lunigianese G. Capellini", I, 1919, pp. 1-4.
- MAZZINI 1921 = U. MAZZINI, *Nuove scoperte preistoriche in Lunigiana* in "Memorie Società Lun. Capellini", II, 4, 1921, pp. 137-150.
- MELLI 2004 = P. MELLI, *I Liguri della costa*, in M. VENTURINO GAMBARI, D. GANDOLFI (a cura di), *Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del ferro*. Atti del congresso internazionale, Mondovì 2002" pp. 165-190.
- MILLS 1986 = N. MILLS, *The Ager Lunensis Archeological Survey*, in B. WARD-PERKINS, C. DELANO SMITH, D. GADD AND N. MILLS, *Luni and the Ager Lunensis: the rise and fall of a Roman town*. "Papers of the British School at Rome", n. 56, 1986, pp. 83-108.
- PAVONI 1990 = R. PAVONI, *La signoria del vescovo di Luni*, in *Alle origini della Lunigiana moderna. Settimo centenario della redazione del Codice Pelavicino (1287-1988)*, La Spezia 1990, pp. 29-59.
- PAVONI 1999 = R. PAVONI 1999, *Ameglia: i vescovi di Luni, i vice domini, i Doria e il Comune di Genova*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s., 1992-1994, La Spezia 1999, pp. 9-170.
- PISTARINO 1961 = G. PISTARINO, *Le Pievi della diocesi di Luni*, Bordighera-La Spezia 1961.
- PODESTÀ 1877 = P. PODESTÀ *Accetta di pietra col manico (lettera al Chierici)*, in "Bullettino di Paleontologia italiana, III, 1877, pp. 129-131.
- RAFFELINI 2000 = C. RAFFELINI "Archeologia e paleogeografia del portus Lunae" in "L'Africa Romana XIV", 2000, pp. 731-752.

RAGGI, SANSONI 1993 = G. RAGGI, G. SANSONI, “*Variazioni storiche e tendenza evolutiva della linea di riva lunense*”, in “*Memorie Accademia Lunigianese di Scienze G. Cappellini*”, vol. 62-63, 1993, pp. 3-43.

SALVATORI 2001 = E. SALVATORI, *Strutture ospedaliere in Lunigiana: dal censimento alla microanalisi*, in *Riviera di Levante tra Emilia e Toscana: un crocevia per l'ordine di San Giovanni*, Atti del Convegno (Genova – Chiavari – Rapallo, 9-12 settembre 1999), Genova 2001, pp. 189-222.

SALVATORI 2003 = E. SALVATORI, *Fosdinovo nella gerarchia delle strade e dei poteri della Lunigiana medievale*, “*Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze «Giovanni Capellini»*”, LXXII, La Spezia 2003, pp. 39-56.

SALVATORI 2007 = E. SALVATORI, *Poteri locali e popolamento in Lunigiana tra XII e XIII secolo*, in *Da Luni a Sarzana 1204-2004*, Roma 2007, pp. 255-272.

SESTINI 1957 = A. SESTINI, *Un'antica ripa marina nella pianura costiera apuana*, “*Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie*”, 57, 1957, pp. 1-6.

SILVESTRI 2004 = E. SILVESTRI, *Ameglia nella storia della Lunigiana*, Sarzana 2004.

VOLPE 1964 = G. VOLPE, *Lunigiana medievale*, in *Toscana medievale. Massa Marittima, Volterra, Sarzana*, Firenze 1964.

TAV. 1

Marina Azzurra Yachting

Realizzazione di una
marina in Via Litoranea
loc. Fiumaretta
Ameglia (SP)

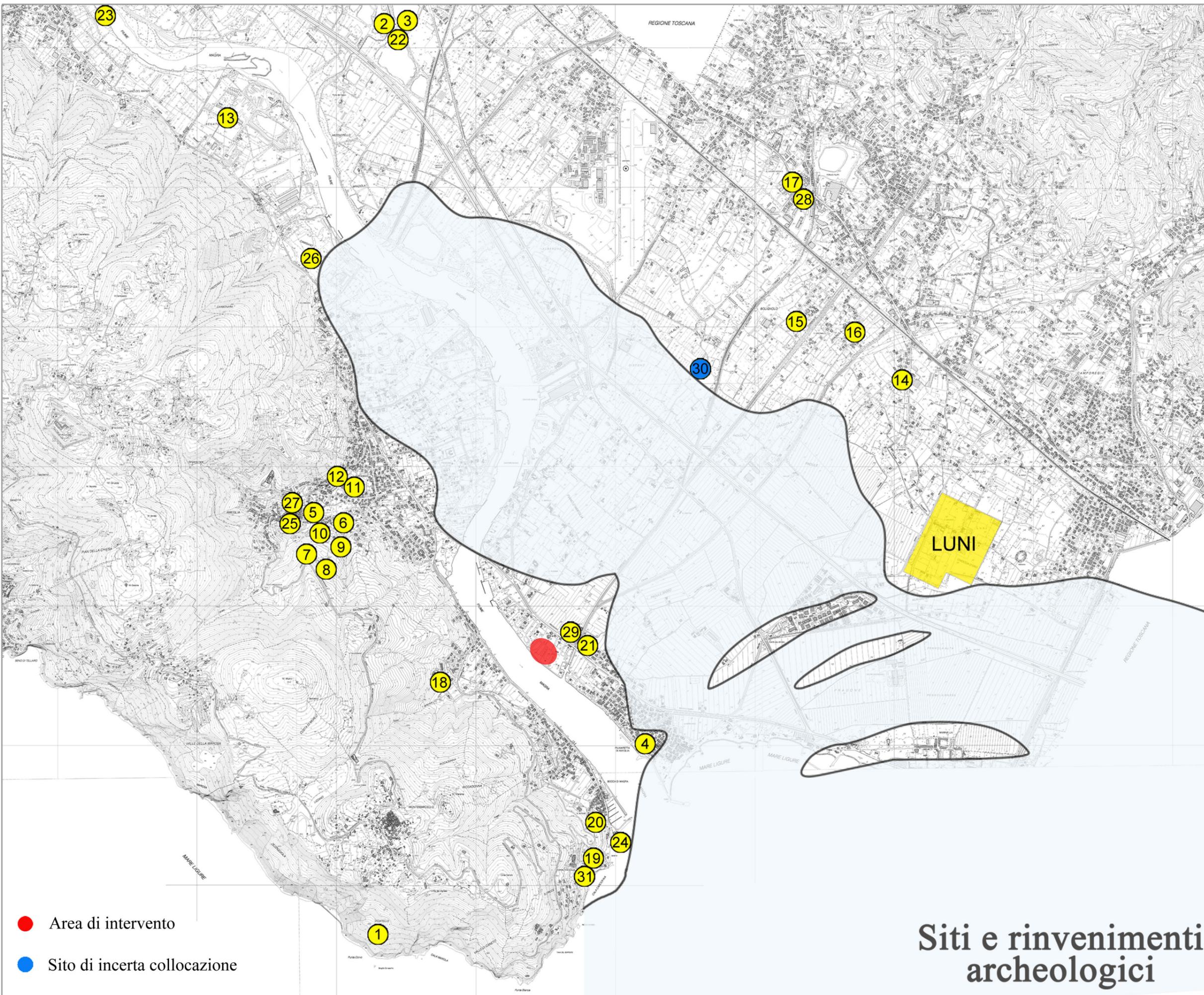
Documento di
Valutazione
Archeologica Preventiva

Novembre 2015

Dott. Luca Parodi
Archeologo



Siti e rinvenimenti archeologici



- Area di intervento
- Sito di incerta collocazione

TAV. 2

Marina Azzurra Yachting

Realizzazione di una
marina in Via Litoranea
loc. Fiumaretta
Ameglia (SP)

Documento di
Valutazione
Archeologica Preventiva

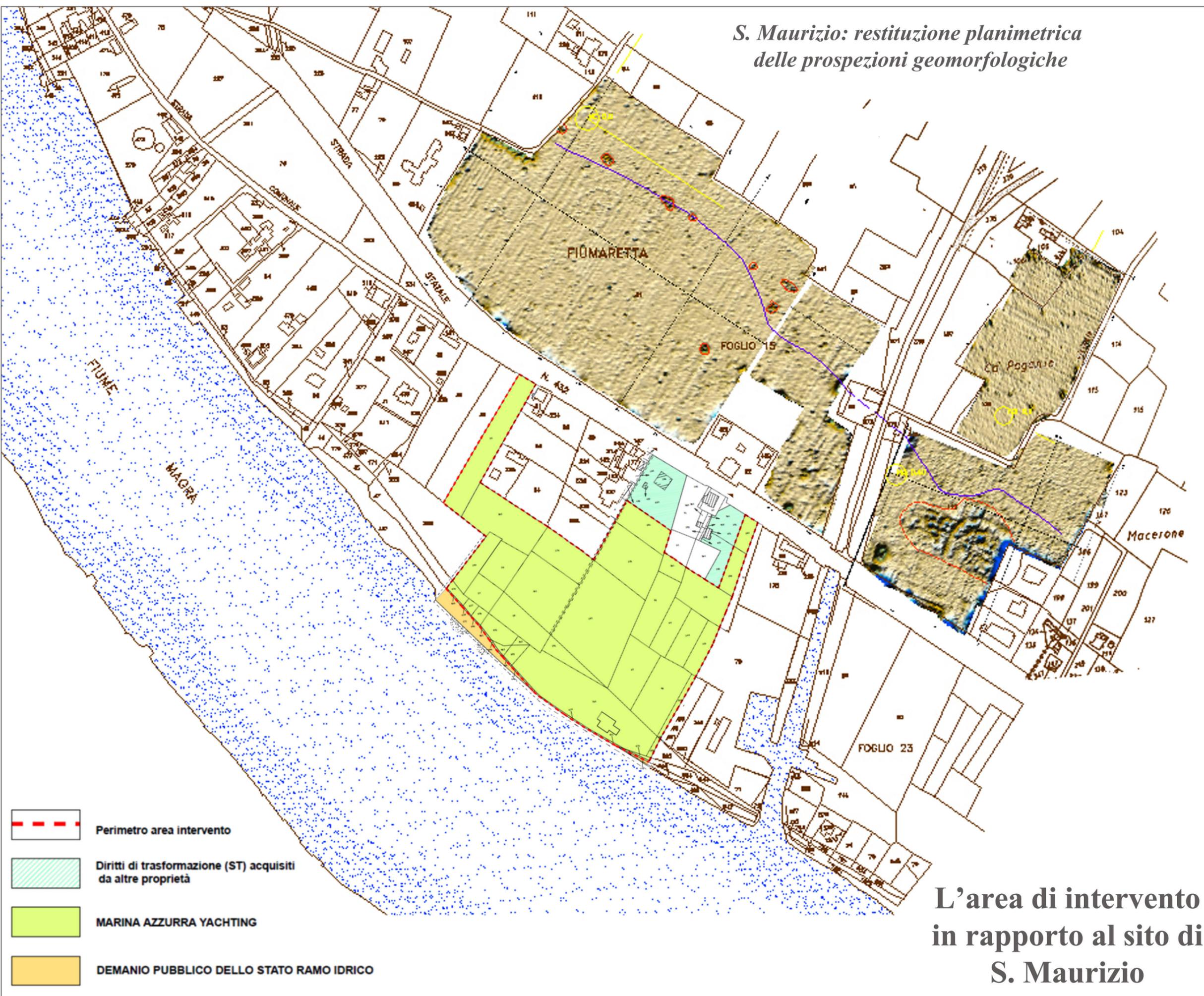
Novembre 2015

Dott. Luca Parodi
Archeologo



0 100 m

*S. Maurizio: restituzione planimetrica
delle prospezioni geomorfologiche*



**L'area di intervento
in rapporto al sito di
S. Maurizio**

-  Perimetro area intervento
-  Diritti di trasformazione (ST) acquisiti da altre proprietà
-  MARINA AZZURRA YACHTING
-  DEMANIO PUBBLICO DELLO STATO RAMO IDRICO

Genova, 31-10-2016

*Ministero dei beni
e delle attività culturali
e del turismo*

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI GENOVA
E LE PROVINCE DI IMPERIA, LA SPEZIA E SAVONA

Prot MBAC-SBA-LIG 4448

Cl 34.19.04/7.5

Allegati

OGGETTO: AMEGLIA - FIUMARETTA (SP). Valutazione piano particolareggiato di iniziativa privata in variante al PRG della zona F5 di PRG inerente la realizzazione di una Marina denominata "Marina Azzurra Yachting".
Verifica preventiva dell'interesse archeologico (già D.Lgs. 163/2006, art. 96 sostituito dal D.Lgs. 50/2016 art. 25). Attivazione della procedura semplificata.

Con riferimento al progetto preliminare in oggetto specificato, valutate le particolari condizioni operative in termini di rischio per la sicurezza, a causa della presenza della falda freatica a circa 2 m dall'attuale piano di calpestio e del fatto che il progetto prevede un esteso approfondimento ad una profondità massima di circa 5 m, si accoglie l'istanza di semplificazione presentata in data 20.10.2016 (N/s prot. 4361 del 21.10.2016), in risposta alle prescrizioni espresse da questo Ufficio con note prot. 6866 del 29.12.2015 e prot. 181 del 14.01.2016

Pertanto ai fini dell'efficacia e della speditezza del procedimento, si ritiene opportuno - giusta delega della Commissione Regionale per il Patrimonio Culturale della Liguria - avviare le due fasi previste all'art. 25, comma 8 del D. Lgs. 50/2016 in modalità unificata.

Si richiede, pertanto, che tutte le opere di scavo che alterano lo stato attuale dei suoli siano effettuate con assistenza archeologica, avvalendosi di ditte dotate dei necessari requisiti di professionalità. Si esprime, quindi, parere favorevole al progetto con riserva di valutazione degli esiti dell'assistenza succitata, che potrebbero comportare modifiche anche sostanziali ai lavori in programma.

Preliminarmente all'avvio delle opere di scavo e con adeguato anticipo, dovrà essere inviata a questa Soprintendenza comunicazione del cronoprogramma dei lavori, al fine di predisporre gli eventuali sopralluoghi ispettivi da parte di funzionari di questo Ufficio, nonché del nominativo della ditta archeologica incaricata.

Il Responsabile dell'Istruttoria
Neva Chiarenza
Telefono: 0187 66811
E-mail: neva.chiarenza@beniculturali.it

IL SOPRINTENDENTE
Vincenzo Tiné